



Presenza

direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona

anno XXVI
offerta libera

n. **7/8**
10 APRILE 2025

PIETRO INCROCIA LO SGUARDO DI GESÙ, PIANGE E RINASCE

+ Angelo, arcivescovo

È noto a tutti il detto: "Gli occhi sono la finestra dell'anima". Una Mamma sa intuire dall'espressione degli occhi del suo bambino, se questi è triste o gioioso, se è turbato o se le sta nascondendo qualcosa. Quando vogliamo un confronto sincero con qualcuno, diciamo: "Guardami negli occhi", come a dire, non mentirmi. Più volte mi sono soffermato a riflettere sul rinnegamento di Pietro e sullo sguardo di Gesù come riportato nel Vangelo di Luca (22, 61) <<Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito, pianse amaramente>>.

Pietro incrocia lo sguardo di Gesù, piange e rinasce. Quante volte Gesù gli ha parlato e le sue parole gli hanno cambiato la vita, hanno stravolto il suo modo di pensare, hanno aperto orizzonti inimmaginabili fino a quel momento. Ma questa volta Gesù guarda Pietro senza dire nulla, e Pietro, in quel silenzio, si sente amato, conosciuto fino nel profondo, accolto nella sua debolezza. Gesù, che viene rinnegato proprio da lui, non gli butta addosso il rimprovero. Ancona una volta gli dà la possibilità di rinascere. Pietro ha fatto finta di non conoscerlo e lui gli ha mostrato il suo volto. Pietro ha negato di essere suo discepolo e lui non lo ha abbandonato a se stesso. Gesù non lo ha lasciato solo nella notte in cui è stato consegnato agli uomini per essere portato alla morte, non lo ha lasciato solo nella sua vergogna. Lo sguardo con cui Gesù si rivolge verso Pietro, lo mette di fronte alla

verità ma senza accusarlo e lo fa sentire amato come non mai. Pietro piange, le lacrime amare nei suoi occhi sono quelle che annegano il peccato. Piange di pentimento, piange per l'amore gratuito di Gesù che lo rinnova, piange e la sua fede rinasce

se stesso, ha bisogno di Dio. La luce di Pasqua significa preghiera che consola e vince le tenebre dello sconforto. Luce di Pasqua è gioia che penetra il buio e diventa quel raggio di luce che ci fa sentire infinitamente amati da Dio. Luce di resurrezione è



in quel momento, non dalla sua coerenza, ma dalla sua debolezza amata dal Signore Gesù. Bello lo sguardo di Gesù su Pietro, commovente il pianto di Pietro per la sua debolezza. In questo Giubileo che stiamo vivendo come grazia, dallo sguardo di Gesù che si posa su ciascuno di noi, riceviamo perdono e speranza, possiamo rinascere e la Pasqua è proprio il dono del Signore Risorto a tutti noi. L'occhio semplice riconosce insieme, sia l'Amore di Dio, sia il proprio peccato. Questa è la conversione che rende luminosi e cambia la vita. L'occhio da solo, non vede: per essere se stesso, ha bisogno di luce. Così l'uomo, per essere

donare compagnia che libera dalla solitudine, simpatia che vince le distanze, fraternità che sconfigge i pregiudizi, forza per resistere al male. Ci ricorda Papa Francesco: <<Pasqua è speranza oltre i muri dell'egoismo e la ferocia delle guerre. Ecco la Pasqua di Cristo, ecco la forza di Dio: la vittoria sulla morte, il trionfo della luce sulle tenebre, la rinascita della speranza dentro le macerie del fallimento>>.

La resurrezione è un seme di amore che gettiamo in questo mondo che lo illumina e lo cambia, come ha fatto Gesù con lo sguardo verso Pietro e con la sua Resurrezione. Buona e santa Pasqua!

LA SPERANZA PER LA PACE

Le cronache ci indicano 59 focolai di guerra in tutto il mondo. Ha ragione Papa Francesco quando dice che si sta combattendo la Terza Guerra Mondiale a pezzi. Uomini e donne vengono costretti, da "Capi di Stato" o da "terroristi rivoltosi" affamati di potere, ad uccidere i propri simili. Ma oggi a rimetterci la vita non sono solo i soldati che compongono gli eserciti che sono adibiti alla difesa e purtroppo all'offesa, ma l'intero corpo civile. Quando un Capo di Stato intende conquistare il territorio di uno Stato confinante o i rivoltosi vogliono prendere il potere di uno Stato si dichiara la guerra o la guerriglia. Nel primo caso si fa resistenza e nel secondo terrorismo. L'obiettivo è lo stesso bisogna conquistare le leve del potere dell'avversario, cioè issare la propria bandiera sul pennone del palazzo del Governo che si vuole conquistare e prendere il comando delle forze militari e di polizia, la Pubblica Amministrazione e i mezzi di comunicazione. Per fare questo un esercito attacca e l'altro si difende. Oggi non è più, solo, così. Oggi con l'invio di missili e di droni si possono colpire, volontariamente o involontariamente obiettivi civili come condomini, scuole, ospedali dove vive gente comune ed inerme che non è arruolata o coscritta per la difesa della Patria o per operazioni di offesa ad altri territori.

Chi dichiara guerra o mette in atto azioni terroristiche manda a morire la meglio gioventù impoverendo generazioni e generazioni di forze vitali per lo sviluppo della società nel suo insieme, ma peggio ancora è il comportamento di chi mette a rischio la società civile, soprattutto i bambini. Ci viene spontaneo domandarci quale sia lo scopo che perseguono questi criminali e nonostante tutta la buona volontà non riusciamo a trovarlo.

Condividiamo tutte le azioni e le manifestazioni che vengono organizzate e svolte a favore della pace e ci piace ricordare l'impegno dei Papi per la pace. Papa Giovanni XXIII: pubblicò l'enciclica "Pacem in Terris" (1963), che sottolineava l'importanza della pace e della cooperazione internazionale. Papa Paolo VI: fu un forte sostenitore della pace e della giustizia sociale. Nel 1965, pronunciò un discorso alle Nazioni Unite, in cui chiese la fine delle guerre e la promozione della pace con la famosa frase: "Mai più la guerra". Papa Giovanni Paolo II: fu un grande promotore della pace e della riconciliazione. Si oppose alla guerra del Golfo (1990-1991) e si impegnò per la pace in Medio Oriente. Papa Benedetto XVI: sottolineò l'importanza della pace e della giustizia nella sua enciclica "Caritas in Veritate" (2009). Papa Francesco: ha fatto della pace e della riconciliazione una priorità del suo pontificato. Ha visitato diverse zone di conflitto e ha lanciato appelli per la pace e la giustizia. I papi hanno utilizzato vari strumenti per promuovere la pace, come: Encicliche e documenti ufficiali. Discorsi e appelli pubblici. Visite apostoliche in zone di conflitto. Incontri con leader politici e religiosi. Iniziative di dialogo interreligioso e culturale. La Chiesa cattolica continua a svolgere un ruolo importante nella promozione della pace e della giustizia nel mondo.

Adoperiamoci, ognuno per quello che può, a lavorare sull'esempio dei nostri Santi Papi e a seguire l'impegno di tante persone per giungere alla fine di tutte le guerre, ma soprattutto delle due che preoccupano più di tutti, delle due più pericolose e problematiche guerre che sono quelle tra la Russia e l'Ucraina e tra Israele e la Palestina.

Marino Cesaroni

Carissimi abbonati e lettori che con telefonate, chat e personalmente, chiedete perché i mezzi di comunicazione non danno più notizie sulla salute del Santo Padre Francesco, cerchiamo di raggiungervi tramite Presenza per dirvi che le condizioni di salute del Papa non sono più preoccupanti come quando era ricoverato al Gemelli, almeno così apprendiamo dalle notizie della Sala Stampa Vaticana. Purtroppo il complesso mondo dell'informazione è schiavo dell'auditel e delle statistiche per cui spesso rischia di essere irrazionale. Tuttavia domenica 6 aprile in occasione del Giubileo degli ammalati Francesco è voluto essere presente in Piazza san Pietro, dimostrando che sta recuperando la sua vitalità con tanta voglia di essere in mezzo al suo popolo. Lasciamo perdere il chiacchiericcio e le insinuazioni ingiustificate e continuiamo a pregare perché Sua Santità recuperi il più possibile la sua salute e continui a darci paterni consigli per vivere e far vivere al meglio questa vita ai nostri fratelli.



GENITORI E FIGLI ALLA PARI PER I SOCIAL

Percorsi di crescita: la scuola per genitori per affrontare le sfide educative nell'era digitale

In un mondo sempre più dominato dalla tecnologia, le sfide educative che i genitori si trovano ad affrontare quotidianamente sono in continua evoluzione. Per supportare le famiglie in questo percorso, Confartigianato Imprese Ancona - Pesaro e Urbino, in collaborazione con l'Associazione Di.Te. (Dipendenze Tecnologiche, GAP e Cyberbullismo), lancia il progetto "Percorsi di crescita", pensato per offrire strumenti pratici e riflessioni approfondite sul ruolo genitoriale nell'era digitale. 'Confartigianato è da sempre impegnata nel sostenere le micro e piccole imprese del territorio, ma abbiamo anche un ruolo fondamentale come attore sociale e vogliamo risponde-

re alle esigenze della comunità, contribuendo al benessere collettivo', spiega Marco Pierpaoli Segretario di Confartigianato Imprese Ancona - Pesaro e Urbino. 'Investire in progetti che supportano la famiglia, l'educazione, la cultura e la coesione sociale significa creare un ambiente favorevole alla crescita delle imprese e delle persone, di dare valore al territorio, consolidando relazioni e creando un impatto positivo che, ci auguriamo, possa diventare un motore per la comunità. Il ciclo di sei incontri, si pone l'obiettivo di guidare i genitori nell'affrontare le complessità legate all'utilizzo delle tecnologie da parte dei figli. Un tema sempre più rilevante, che riguarda non solo l'approccio

alle nuove tecnologie, ma anche l'importanza di mantenere un equilibrio tra online e offline, favorendo la comunicazione e la relazione familiare. 'Vogliamo fornire ai genitori strumenti concreti per affrontare le sfide educative moderne, specialmente in un'epoca in cui la tecnologia gioca un ruolo centrale nella vita dei giovani condizionandone anche le relazioni personali e l'approccio con il mondo del lavoro', spiega Giulia Mazzarini, Responsabile Confartigianato Persone Ancona - Pesaro e Urbino. 'Grazie alla collaborazione con l'Associazione Di.Te., offriamo un percorso di formazione di alta qualità, con psicoterapeuti ed esperti che forniranno supporto e consigli pratici applicabili

nella vita quotidiana. Le classi saranno composte da un massimo di 20 persone per garantire a tutti ascolto e i giusti spazi per un confronto costruttivo. Obiettivo è favorire la comunicazione, la relazione familiare, il

benessere psicologico e digitale anche per migliorare l'approccio con il mondo del lavoro'. Gli incontri si terranno presso il Centro Direzionale Confartigianato a partire da martedì 6 giugno.



LE ACLI PROVINCIALI DI ANCONA APRONO DUE NUOVI SPORTELLI CAF E PATRONATO

A fronte dell'emergere di nuovi bisogni e delle difficoltà di molti cittadini ad avere risposte chiare e professionali, le Acli Provinciali di Ancona hanno deciso di investire nell'apertura di due nuovi sportelli CAF e Patronato. Gli sportelli saranno operativi il lunedì e il giovedì, uno presso la sede del Circolo ACLI di Offagna ed uno presso la sede del Circolo Acli Campanari a Castelfidardo. Lunedì 31 Marzo e Sabato 5 Aprile le inaugurazioni. L'obiettivo è di avvicinarsi alle comunità e offrire loro i servizi di CAF e Patronato in un luogo accogliente e funzionale. Le sedi presso i locali dei circoli sono facilmente raggiungibili. Alla presenza del sindaco e del parroco, lunedì 31 marzo è stato inaugurato il servizio ad Offagna. Alla presenza della presidente del Consiglio comunale e del parroco, sabato 5 aprile è stato inaugurato il servizio a Castelfidardo. Presenti oltre che i dirigenti provinciali ACLI, anche i responsabili dei servizi e alcune operatrici. A partire da giovedì 10 aprile sarà operativa la sede di Ca-

stelfidardo e da lunedì 14 aprile quella di Offagna. Un operatore del CAF ACLI sarà a disposizione per consulenze fiscali e per la compilazione del modello 730, per la Dichiarazione dei Redditi, IMU, Bonus Edilizi, ma anche servizi Successione e Locazioni, oltre che consulenza gratuita su utenze Luce&Gas. Invece, un operatore del PATRONATO ACLI sarà a disposizione per pratiche di Pensioni, Invalidità, Assegno Unico, Maternità, Naspi, Legge 104, lavoro domestico Colf e Badanti.

Marco Zagaglia, Presidente delle ACLI Provinciali di Ancona, commenta così l'evento: "Abbiamo deciso di essere presenti con i nostri servizi per rispondere alle tante richieste di lavoratori e lavoratrici, di studenti e famiglie, dei residenti dei quartieri e anche dei paesi limitrofi, perché la prossimità è il primo segno di attenzione verso chi ha un bisogno. Il nostro obiettivo è quello di diventare ancora di più un punto di riferimento per le comunità e le nuove strutture, grazie all'assistenza del suo team di professionisti

associarsi e partecipare." Simona Cucchiara, Responsabile del CAF ACLI Ancona, informa che "i servizi offerti nelle nuove sedi sono tutti i principali": Modello 730 e Modello REDDITI in previsione dell'imminente campagna

fiscale, l'ISEE indispensabile per il rinnovo dell'assegno unico e pagamento F24, calcolo IMU. Nelle foto il taglio del nastro della presidente del Consiglio Comunale Lara Piatanesi e la benedizione del parroco don Franco Saraceni.



CIRCOLO ACLI OFFAGNA
SERVIZI DI CAF E PATRONATO

730, ISEE, SUCCESSIONI, FATTURAZIONE ELETTRONICA, CONTRATTUALISTICA, PENSIONI, COLF E BADANTI, INVALIDITÀ, L.104/92, NASPI, MATERNITÀ, INAIL E TANTO ALTRO...

ACLI SERVICE - CAF
Tutti i Lunedì
dal 14/04/2025
dalle 14:00 alle 18:00
071 2072482 int.1

PATRONATO
Tutti i Giovedì
dal 17/04/2025
dalle 15:00 alle 18:00
071 2070939

VIA DELL'ARENGO 18/20 - 60020 OFFAGNA

CAF ACLI Patronato Acli



Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Stefano Sacchettoni, Danilo Mastrogiacomo
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
erreti • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

e professioniste, è un importante passo verso un futuro più vicino ai bisogni della cittadinanza." Il Presidente Zagaglia sottolinea che "la disponibilità dei nuovi sportelli si annuncia in un periodo cruciale per le incombenze che gravano sui cittadini, che devono compilare il modello 730 o che devono aggiornare l'ISEE per richiedere l'assegno unico universale, che ora possono rivolgersi al nostro CAF. Per chi invece deve presentare una nuova domanda oppure comunicare eventuali variazioni, il Patronato è a disposizione per l'invio della pratica. Inoltre sono molto importanti le attività dei circoli, che al di là delle attività dello sportello, propongono un'offerta di eventi ed iniziative ai residenti che vorranno

“Da alcuni lettori ci è stato chiesto di ripubblicare questa pagina pubblicata nel n. 10 del 19 MAGGIO 2013, perché sono venuti a conoscenza che in alcune parrocchie si concedono i locali per corsi di Yoga”.

CHE COS'È LA “NEW AGE”?

di don Paolo Sconocchini

L'ERA DELL'ACQUARIO.

La “New Age” (= Nuova Era) è chiamata anche “Era dell'Acquario”. Questo nome deriva da una teoria dell'esoterista francese Paul Le Cour (1871-1954) il quale sostiene che ogni volta che il sole cambia segno zodiacale (ogni 2160 anni), le civiltà subiscono importanti modificazioni. La storia viene così divisa in 12 ere zodiacali di 2160 anni ciascuna. Nei tempi passati, spiega Le Cour, numerose religioni nacquero sotto altri segni zodiacali. Nel 4320 a.C., il sole entrava nel segno zodiacale del Toro. Nacquero così le religioni dell'Era del Toro, cioè le religioni egiziane, cretesi e mesopotamiche. Nel 2160 a.C. il sole lasciava la posizione del Toro per passare a quella dell'Ariete e nacquero le religioni dell'Ariete, tra cui l'Ebraismo. Il 21 marzo dell'anno I della nostra, il sole penetrava nel segno dei Pesci e la religione si trasformò di nuovo profondamente: comparve Gesù “un essere di alte virtù” che predicava una dottrina destinata a rimpiazzare le religioni allora esistenti. Ma l'era dei Pesci volge al termine. Verso l'anno 2160, il sole penetrerà nel segno dell'Acquario. Nascerà allora la “New Age”, la “Nuova Era”, l'Era dell'Acquario che segnerà la fine del Cristianesimo e sarà un'epoca di armonia e di pace in cui si realizzeranno tutte le aspirazioni positive che l'umanità ha sempre sognato, “i nuovi cieli e la nuova terra” della Bibbia.

IL MESSAGGIO ESSENZIALE.

La “New Age” non è una religione e neppure un movimento ben definito ma è come una nebulosa, una sensibilità, una tendenza in cui convergono e a cui attingono diversi movimenti, nuove religioni e filosofie di varia estrazione. Questo mondo – dicono gli acquariani – corre verso la sua rovina ma, per fortuna, è in arrivo questo innalzamento di coscienze che, attraverso esperienze mistiche, estatiche e tecniche (yoga ecc.) immergerà gli uomini in un sentimento di gioia, luce, pace, saggezza in cui si è collegati col Gran Tutto cioè Dio (per la New Age, Dio non è una persona distinta dal mondo ma è la Grande Energia che anima l'universo, il Gran Tutto Universale). I seguaci dell'Acquario sono convinti che il loro corpo e la loro psiche sono sede di energie e potenzialità insospettite, per cui si dedicano a varie pratiche di concentrazione, alla ricerca di cibi sani (meglio se vegetariani) con una mentalità ecologica su basi religiose (venerazione della dea Gaia=la Madre Terra). In questo contesto, essi entrano in contatto

con gli altri abitanti del Gran Tutto (channeling: lo spiritismo della New Age): spiriti della natura, extraterrestri, entità varie. L'uomo non si riduce al suo corpo visibile ma possiede un corpo invisibile e “sottile” che sostiene il corpo visibile, da cui si separa in alcune occasioni, tramite sdoppiamento o “viaggi nell'astrale”. La New Age – dicono – è un nuovo paradigma, un modo nuovo di vedere le cose in tutti i campi. Essa sintetizza tutti i valori, raccoglie in unità ciò che era diviso: astrologia, spiritismo, arti marziali, ecologia, ufologia, mitologia, reincarnazione, arte, magia, cristianesimo, buddismo, islamismo, induismo, ecc. Tale paradigma – dicono – sta già conquistando l'umanità. E' già entrato nel mondo degli affari attraverso le pratiche di “sviluppo del potenziale umano”. Dirigenti di grandi multinazionali si sono interessati a queste tecniche, dallo yoga all'occultismo. Lo yoga si sta infiltrando anche nelle parrocchie. La “New Age” è entrata anche nelle credenze comuni: un europeo su quattro crede nella reincarnazione, uno su due consulta regolarmente l'oroscopo, uno su tre crede nelle previsioni degli indovini. Tutte queste tendenze e tecniche si inseriscono nella “New Age”.

Possiamo sintetizzare così. La “new Age” è:

Sincretismo (=mescolanza confusa di vari elementi religiosi, culturali, mitologici ecc.). E' il trionfo dell'individualismo e del relativismo. Una specie di cocktail religioso: ufologia e alimentazione, yoga e zen, psicologia ed ecologia, mistici cristiani e chassidismo. E' come trovarsi di fronte ad un supermarket delle spiritualità. Ciascuno si costruisce la propria religione: un po' di induismo, un po' di buddismo ecc. Il tutto mescolato con un po' di cristianesimo.

Panteismo (=Dio è in ogni cosa e non è distinto dalle creature). Dio non è una persona trascendente ma è “l'anima immanente del mondo”, una grande Energia che anima l'universo. Praticamente Dio viene identificato con la natura. Anche l'uomo è parte di Dio.

Ricerca di auto salvezza. L'uomo della “New Age”: *non ha bisogno della Rivelazione.* Non esistendo un Dio trascendente, non può esserci una verità rivelata. “E' vero se tu lo credi” è uno degli slogan preferiti. La fede è sostituita dalla gnosi, cioè dalla conoscenza; *non ha bisogno della Grazia*, perché si salva da solo attraverso le rinascite (reincarnazioni) che gli assicurano automaticamente una purificazione e una presa di coscienza crescenti; *non ha bisogno della*

Redenzione. La liberazione dal male (ma cos'è il male per lui?) è nelle sue mani. Si potrà ritrovare la salute del corpo con le nuove terapie, quelle dell'anima con l'illuminazione interiore. Si nomina spesso Cristo, ma il Gesù della “New Age” non è quello del Nuovo Testamento. E' una delle innumerevoli “incarnazioni dell'anima dell'universo” discesa su di lui come su Buddha, Zarathustra, Krishna, Maometto. La Bibbia, abbondantemente utilizzata ma interpretata in prospettiva gnostica, non è l'unica fonte di conoscenza ma ci sono altri canali, magari da parte di extra-



Meditazione di Yoga

terrestri, che mandano nuove rivelazioni. Siamo chiaramente e radicalmente fuori del cristianesimo.

CRISTO E L'ACQUARIO NON SONO CONCILIABILI.

L'atteggiamento della “New Age” nei confronti della fede cristiana è ambiguo e pericoloso. Per un cristiano non è facile entrare in dialogo con i seguaci dell'Acquario. Infatti, accanto a molte cose buone e condivisibili (senso di fraternità universale, l'impegno per l'ecologia ecc.), la “New Age” propone cose assolutamente inaccettabili per un cristiano. Generalmente i seguaci dell'Acquario si meravigliano molto delle critiche che vengono loro da parte dei cristiani. Essi dicono: “Noi cerchiamo l'armonia con il nostro io, con la natura, con l'umanità, con l'universo. Non è cristiano

tutto questo? Noi proponiamo un'unica super-religione in cui tutti si ritrovino, senza steccati. Voi, con le vostre chiusure, favorite l'intolleranza”. Di fronte a questi ragionamenti, non si può rispondere adeguatamente se non si hanno idee chiare sui seguenti punti essenziali della fede cristiana: 1. Un Dio unico e personale, distinto dal mondo. 2. Dio si è rivelato in Gesù Cristo, Suo unigenito Figlio, incarnato, morto e risorto, unico e definitivo Salvatore. 3. La Bibbia, unico libro rivelato. 4. La Bibbia va interpretata sulla base della fede apostolica, conservata nella Chiesa.

Questi sono punti irrinunciabili per un cristiano. Sarebbe intolleranza voler obbligare i non cristiani ad accettare questa fede. Ma sarebbe ugualmente intollerante pretendere che il cristiano vi rinunci per aderire alla “New Age”. Alla luce di quanto detto sopra, risulta chiaro che non si può avere una doppia appartenenza, senza mancare di coerenza o alla “New Age” o al cristianesimo: o si è cristiani o si è acquariani. Del resto, molti acquariani vedono con lucidità la netta opposizione tra Cristo e la “New Age” e si impegnano ad affrettare la scomparsa del cristianesimo e, in particolare del cattolicesimo che considerano il principale ostacolo all'avvento della Nuova Era. In questo attacco alla fede cristiana spesso gli acquariani trovano un aiuto involontario nel sacerdote disinformato.

SFALDAMENTO DALL'INTERNO.

E' significativo ed inquietante quanto scrivono due autori acquariani: A. e D. Maurois-Givaudan. In un libro di grande successo, essi riportano le seguenti parole di un “Maestro della Gerarchia spirituale”, contattato durante un “viaggio nell'astrale”: “Decenni orsono, abbiamo inviato in missione uno dei nostri al fine di affrettare la disgregazione del dogma cattolico...Lo sfaldamento del Cattolicesimo dall'interno si è imposto come il modo più saggio per procedere...Fratelli miei, ovunque voi siate, se vedete il Cristianesimo per-

dere l'ispirazione, nella calma del vostro cuore non lasciate spazio al rimpianto. All'orizzonte si profila l'alba di una Nuova Era”. Lo “sfaldamento dall'interno” cioè l'autodistruzione della Chiesa Cattolica è elemento fondamentale nel programma della “dolce cospirazione” dell'Acquario. Assurdità? “Quanti teologi su cui oggi infuriano discussioni – da Matthew Fox a Eugen Drewermann – sono in realtà più influenzati di quanto non vogliano far credere dal clima e dalle tendenze della nuova religiosità che si rivelano nella “New Age”? Non è sintomatico che un teologo della Liberazione come Leonardo Boff, dopo aver lasciato la Chiesa, manifesti nella sua prima opera post-cattolica un evidente passaggio dal marxismo (che pure rimane sullo sfondo) all'ecologia profonda, alle nuove cosmologie, ad un accostamento orientaleggiante alla sessualità che parla di “chakra” e di “kundalini”? Sta forse nascendo, oltre la teologia della liberazione, una “Teologia dell'autoliberazione” debitrice più di quanto non si creda della “New Age?” (*M. Introvigne*). Trentacinque anni fa, Paolo VI confessava all'amico J. Guittou: “Ciò che mi colpisce quando considero il mondo cattolico, è che all'interno del Cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non cattolico e può avvenire che questo pensiero diventi domani il più forte. Ma esso non rappresenterà mai il pensiero della Chiesa”. E concludeva: “Bisogna che sussista un piccolo gregge, per quanto piccolo esso sia” (J. Guittou: Paolo VI segreto” EP, 1981, pp.152-153). Pessimismo o profezia?

Bibliografia: J. Vernet, *Che cos'è il New Age*, Sugarco Ed. A. O. Pennesi, *Il Cristo del New Age*, Libreria Editrice Vaticana A. De Santi, *Il Cristo della New Age*, Aleph Edizioni. Pontificio Consiglio della Cultura, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva: una riflessione sul New Age*, Libreria Editrice vaticana.



BCC

FILOTTRANO

GRUPPO BCC ICCREA

INNOVAZIONI NELL'ISTRUZIONE

IL RITORNO DEL LATINO

Considerazioni sull'introduzione del latino nella scuola secondaria di primo grado, prevista dal Ministro Valditara

Il Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, nelle "Nuove indicazioni Nazionali per l'infanzia e il primo ciclo", indica la reintroduzione del latino come materia facoltativa, opzionale e curricolare, a partire dalla seconda classe della secondaria di 1° grado (una volta chiamata "scuola media").

Per il Ministro il ritorno del latino è motivato dal "legame profondo con la lingua italiana e con le radici della cultura occidentale", ritenendo infatti tale insegnamento "uno strumento per accedere a un patrimonio storico e intellettuale vasto e prezioso". Il latino viene ora riproposto dopo oltre quarant'anni dalla sua abolizione, avvenuta nel 1978 con la scomparsa dal piano di studi della scuola media. Prima del 1962 i ragazzi, dopo la scuola elementare, potevano scegliere tra due percorsi triennali: o la scuola media, dove il latino era obbligatorio per tutti i tre anni con un programma dettagliato, che presupponeva la successiva iscrizione ai licei, oppure la scuola di avviamento che apriva la strada al mondo del lavoro.

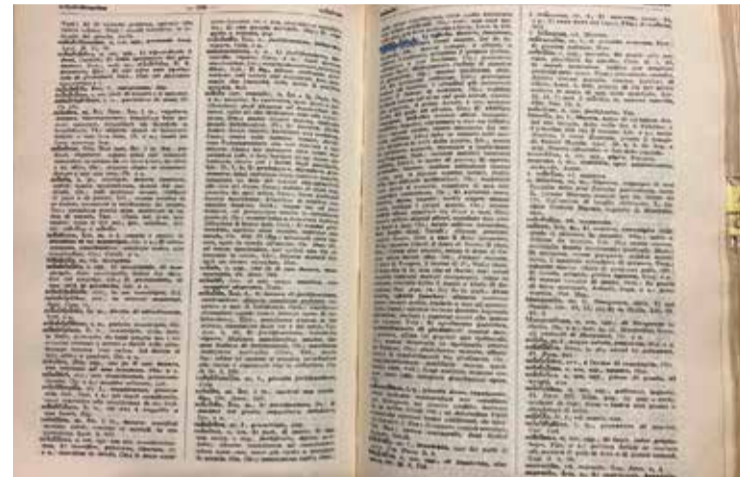
Da qui l'origine del dibattito su "latino sì, latino no nella scuola media".

Dopo una lunga diatriba politica tra i partiti favorevoli e quelli contrari e dopo un'intensa discussione parlamentare, incentrata sull'uguaglianza di tutti gli alunni sancita anche dall'art. 34 della nostra Carta costituzionale, nel 1962 venne istituita la

Scuola Media unica, obbligatoria e gratuita per tutti fino a quattordici anni. Essa divenne dunque l'unico canale d'istruzione postelementare, in cui il latino era stato eliminato come materia curricolare.

In seguito alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il pri-

mo ottobre 1963, gli studenti fecero il loro ingresso nella scuola media unica, inaugurando una nuova era dell'educazione in Italia. Per quanto concerne l'insegnamento della Lingua latina, la scuola media unica ne prevedeva l'inserimento nel piano di studi come materia opzionale e limitatamente alla terza classe, con l'obiettivo di integrare l'insegnamento dell'italiano, conciliando in tal modo la modernizzazione dell'istruzione con la tradizione classica.



La situazione rimase tale fino al

1978, anno in cui lo studio del latino venne abolito totalmente. Negli anni successivi fu reintrodotta sporadicamente in alcuni progetti, o in attività complementari, come ad esempio nel tempo prolungato, su scelta degli insegnanti e delle famiglie. Oggi, dopo più di quaranta

anni, la conoscenza dei casi, dei generi, delle declinazioni, dei verbi, ecc. In un'intervista, ha dichiarato che la riforma partirà dall'anno scolastico 2026/27, poiché "ci vorrà tempo per scrivere i nuovi testi", confermando inoltre che sarà necessaria un'ora aggiuntiva, curricolare e opzionale per studiare questa lingua nella sua complessità e con un testo appropriato. Chiarito questo, sorgono dei dubbi, che dovranno essere fugati dal Ministro e dalla Commissione di esperti, preposta alla elaborazione delle Nuove Indicazioni Nazionali, che ora raccoglierà pareri su di esse provenienti da docenti, famiglie e associazioni professionali. Ci si chiede quale sarà l'insegnante a cui verrà affidata l'ora di latino, dato che l'attuale classe di concorso di materie letterarie nella scuola media comprende solo italiano, storia e geografia.

Sarà allora un insegnante di lettere dei licei, abituato ad operare con alunni di una differente fascia di età, con caratteristiche e bisogni diversi, ad inserirsi nella secondaria di primo grado per effettuare l'ora di latino? Non è neppure chiaro se questa ora sarà collocata all'interno di quelle svolte dall'insegnante di italiano della classe, oppure se sarà un'ora in più, effettuata forse con rientro pomeridiano. La prima ipotesi richiederà un'articolazione dell'orario piuttosto complessa dal momento che nella stessa classe ci saranno alunni che seguiranno il corso di latino ed altri che non

lo seguiranno. A tale proposito, saranno fornite indicazioni precise, oppure sarà tutto delegato alle scuole? Bisognerà appurare inoltre se nella scuola secondaria di primo grado, articolata su tre anni, compresi tra i cinque della elementare e della superiore, ci sia il tempo necessario per lo studio di una materia in più, o se questo tempo verrà sottratto ad altre discipline.

Spetta ora alla Commissione dissipare questi dubbi, cercando innanzitutto di appurare se lo studio del latino, non solo come precursore della lingua italiana, dove ha lasciato le sue radici, ma anche come lingua autonoma, che ha le sue regole grammaticali e sintattiche, possa essere di utilità ai ragazzi di oggi, immersi in una realtà culturale e sociale in continua evoluzione. Si auspica che, nel fare luce sui vari dubbi sollevati, la Commissione, coerentemente con quanto affermato nella Premessa alle Nuove Indicazioni Nazionali, tenga conto che al centro dell'azione educativa ci deve essere sempre e solo lo studente con le sue caratteristiche, le sue necessità e le problematiche inerenti all'età. A lui non vanno trasmessi contenuti meramente nozionistici, ma una cultura che possa essere utile per la sua vita, che lo abitui a riflettere e pensare in modo aperto e libero, rendendolo capace di inserirsi adeguatamente nell'odierna società.

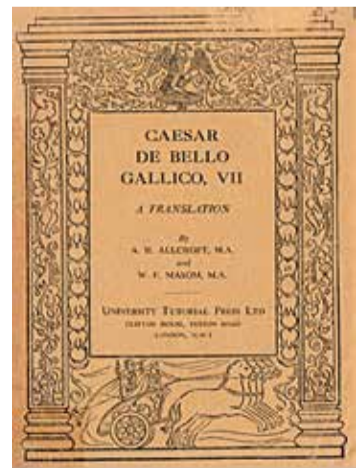
Maurizio Fanelli - Associazione Italiana Maestri Cattolici di Ancona

A PROPOSITO DEL LATINO

DE LATINA LINGUA

Al telefono la mia ex alunna Vittoria: Prof, Giovanni, primo liceo classico è tornato con quattro e mezzo nella versione di latino, può venire da lei? E così viene Giovanni, come sono venuti Alberto, Fabiana, Giulia... né Cicerone, né Tacito e neppure Cesare, piccoli brani ad hoc per esplorare l'assimilazione delle prime declinazioni e, importante, delle relative eccezioni, piccole narrazioni in lingua latina dei miti che i ragazzi conoscono già dalla scuola media: il ratto di Persefone, Piramo e Tisbe, una fatica di Ercole... Ha ragione la mamma che chiede supporto per Giovanni, il latino non deve diventare un peso, mai arrivare al punto che lo si odi, occorre aiutare i ragazzi ad amarlo. È la radice del nostro parlare, che lo si sappia o no, ma meglio saperlo per capire che dietro alla stragrande parte delle nostre parole c'è lui, ad esempio, per essere in grado di ricostruire questa discendenza, in primis attraverso le etimologie. Perché lasciare che italiani ignorino per tutto il corso della loro esistenza che "donna" deriva da domina, signora, che "Madonna" è la contrazione di mea domina, mia signora, che la voce "guerra" non è latina,

ma viene dal germanico, (come quasi tutti i termini che si riferiscono allo scontro, alla lotta, portati a noi da quelli che chiamammo barbari, ma che sono anch'essi a buon diritto nostri antenati); ma bellum, in latino guerra, serve a formare bellico, bellicoso, belligerante... che il prefisso "ri", che davanti a una parola significa reiterazione, indi ripetere, rinnovare, rin-



contrarsi, deriva dall'avverbio latino rursus, di nuovo. Potente è l'effetto che il latino ha avuto sulle lingue moderne, non soltanto su quelle neolatine, e sulla cultura di ogni secolo fino a noi; esso continua a influenzare il modo con cui pensiamo, com-

prendiamo e comunichiamo, che ne siamo consapevoli o no, la sua conoscenza aggiunge valore alla capacità di comunicazione di ogni persona. Da queste premesse, una conseguenza: latino sì, ma latino per tutti. Se è così importante come base linguistica formativa, se la lingua che il latino arricchisce è lo strumento del pensiero individuale, dello scambio sociale, della scienza, della religione, della politica... perché offrire questa ricchezza ad alcuni e non a tutti, perché privare fasce di cittadini di una opportunità di elevazione limitandola, direbbe don Milani, ai Pierini e deprivandone i ragazzi che, ad esempio, non frequenteranno i licei? Latino dunque subito nelle tre classi della scuola media, ma non su base di opzione che riporterebbe alle fasce differenziate della vecchia scuola, e latino dentro l'Itis, all'Ipsia, negli Istituti professionali e tecnici, perché, ancora don Milani: "Il dominio del mezzo di espressione, la lingua, è un concetto che non può essere disgiunto dalla conoscenza dell'origine della lingua stessa, per noi il latino. Finché ci sarà qualcuno che lo possiede e altri che non lo possiedono, la parità sarà sempre un'illusione."

RVM

NOTIZIE DAL SEMINARIO

Si è pregato a Loreto per le vocazioni

La veglia è stata guidata da S.E. Mons. Gerardo Rocconi e animata dal nostro Seminario.



Insedimento del nuovo Vescovo di Jesi, Mons. Paolo Ricciardi

LA SCOMPARSA DEI MITILI DAVANTI ALLE NOSTRE COSTE

PER UN PUGNO DI MOSCIOLI

La loro importanza ecologica oltre i nostri menù

di Claudio Zabaglia

È questo il tempo di primavera in cui il mare respira ancora d'infinito e passeggiare lungo le rive apre alla fragranza della libertà, alla sorpresa dei suoi relitti di vita, al beneficio d'energia dal suo movi-vento. Ogni mare migra nel suo vicino cancellando confini predefiniti, senza il timore di rimpatri, sparso com'è nei 2/3 del pianeta e per gran parte del corpo dei viventi. Col suo incessante dinamismo, contrapposto agli immoti elementi del cielo e della terra, ispira senso di libertà e di immensità, unici in natura. Così lo descrive Emily Dickinson: "Come se il mare separandosi svelasse un altro mare, questo un altro, ed i tre solo un presagio fossero d'un infinito di mari non visitati da rive - il mare stesso al mare fosse riva - questo è l'Eternità." Il perenne ciclo dell'acqua lega il mare al cielo e alla terra: da sempre ogni sua goccia diventa vita nelle piante e negli animali che poi ripulisce riutilizzandone gli scarti, almeno finché l'Uomo Industriale non ha reso incompatibile tale ancestrale meccanismo con la produzione di sostanze a lui estranee; tra tutte la più diffusa e impattante è la plastica, in particolare le microplastiche, inquinanti non biodegradabili, grandi fino a pochi millimetri, o ancora maggiormente pericolose le nanoplastiche, mille volte più piccole. Il Mediterraneo, mare chiuso, ne è pieno zeppo, con la più alta concentrazione al mondo, 1,9 milioni di frammenti per metro quadrato, secondo gli specialisti, causata dalle attività costiere e da una gestione inefficiente dei rifiuti, ma anche da azioni dirette come la pesca intensiva,

l'acquacoltura e la navigazione, che provocano dispersione in acqua di nasse, reti, cassette per il pesce, acque di zavorra. La loro ingestione danneggia l'apparato digerente e riproduttivo degli animali marini e tramite la catena alimentare la loro tossicità è trasferita all'uo-



mo; secondo l'Ispra sono contaminate circa il 15-20% delle specie marine che consumiamo e che quindi veicolate dal sangue possono produrre gravi effetti nei polmoni, nel sistema cardio-circolatorio e riproduttivo (possibile concausa di infertilità e quindi del "deserto demografico" a cui stiamo assistendo da noi). C'è poi l'alterazione degli oceani per effetto del cambiamento climatico che fa sciogliere i ghiacciai ad una velocità impressionante (in 40 anni nel mondo sono diminuiti di 9000 mld di tonnellate) ed innalza il loro livello con l'inondazione delle aree costiere (anche se USA, CINA e RUSSIA si fregano le mani perché scomparendo l'Artico è più facile spartirsi le nuove rotte al polo nord); al contempo il sur-

riscaldamento delle acque marine, che mantengono il calore per tempi più lunghi rispetto alle terre emerse (la scorsa estate nel Mediterraneo i 30°C sono stati la normalità), nei bacini chiusi come l'Adriatico favorisce l'eutrofizzazione, una fioritura di microalghe per ec-

cessivo apporto di fertilizzanti (azoto, fosforo ed altre sostanze fitostimolanti) prodotti dal settore agro-zootecnico o dagli insediamenti urbani. È una situazione molto preoccupante: il mix di cause che sconvolge gli equilibri globali dell'ambiente marino è ormai in gran parte conosciuto e divulgato dagli scienziati di tutto il mondo e meriterebbe l'attenzione e un pronto intervento dei Governi a 360° con l'assunzione di una postura ecologica. Ad esempio la UE potrebbe stanziare fondi (800 mld?) "riarmandosi" nella guerra che abbiamo scatenato contro l'ambiente, di cui adesso patiamo gli effetti. Eppure continuiamo a rimanere sordi e l'inazione impera. Prevala una visione piccola piccola legata

agli interessi locali quando la portata dei problemi è su scala planetaria. Con la stagione balneare incombente l'infinità del mare viene limitata dallo skyline degli ombrelloni allo specchio d'acqua davanti al bagnasciuga, meglio se riparato da scogliere artificiali. Diventa il mare commerciale regolato dalle leggi del profitto e non dai principi della Natura. Salvo poi stracciarsi le vesti quando il mosciolo nostrano scompare dagli scogli e quindi dal piatto di spaghetti. L'allarme scatta non perché il suo declino rappresenta in modo emblematico il male gravissimo di cui soffre il mare, ma perché viene cancellato dal menù. E' una visione capovolta, che parte dal fondo (il profitto) anziché dall'origine (il benessere comune). Diventa sempre più necessario che le scelte complesse siano conseguenti alle indicazioni fornite da chi conosce la materia e non da chi ha interessi in gioco. Il Comune di Ancona ha cercato di correre ai ripari allestendo un Tavolo tecnico di esperti per capire cosa succede, nella speranza che "la stalla non sia stata chiusa dopo che i buoi sono scappati". Informazioni sull'importanza ecologica dei mitili come specie strutturanti degli habitat costieri ci sono state fornite dal Prof. Carlo Cerrano Ph.D. del Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente-UNIVPM: - filtrano grandi quantità d'acqua, regolando la qualità dell'ambiente marino (fino a 17.5 L/g/h di tessuto secco); contribuiscono al ciclo della materia organica tra compartimenti pelagici e bentonici attraverso la produzione di feci e

pseudofeci; offrono un habitat strutturato a numerose specie, aumentando la biodiversità locale e sostenendo reti trofiche complesse; - creano microambienti protetti per invertebrati, alghe e pesci giovanili (mussel beds) e il loro disfacimento comporta un crollo della biodiversità associata; - forniscono una serie di servizi ecosistemici, come il sequestro di anidride carbonica (responsabile del cambiamento climatico) all'interno della conchiglia, il contrasto all'acidificazione del mare, la disponibilità di cibo per altre specie... mentre la percezione pubblica è spesso limitata al solo ruolo alimentare. Il declino delle loro popolazioni compromette l'efficienza filtrante e la rimozione di particolato organico e inorganico con effetti sulla trasparenza dell'acqua, altera l'equilibrio del fitoplancton con effetto destabilizzante cruciale sulla produttività dei sistemi oligotrofici come nel Mediterraneo, riduce la disponibilità di cibo diretta e indiretta per molte specie impoverendo la catena alimentare con pregiudizio delle reti trofiche e della resilienza degli ecosistemi. Proteggere i mitili significa quindi mantenere la filtrazione naturale, la biodiversità bentonica, la qualità delle acque e l'equilibrio trofico. Si può tamponare il crollo delle popolazioni in atto con piani di restauro che creino substrati artificiali per ripristinare letti di mitili nella consapevolezza che la biodiversità locale è essenziale per ricostruire la resilienza ecologica delle nostre coste.



Da Angelantonio Zecchini, nella foto Riceviamo e pubblichiamo

Nella statua: Maria tiene in braccio "Karol" e lui prega la Madre di Misericordia nell'area sacra del parcheggio presso l'Ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia e noi preghiamo con lui. Sarebbe un bel momento di fede riunirsi una volta al mese nello spazio del parcheggio e pregare con Karol!

Madre di misericordia

O Maria, Madre di misericordia, veglia su tutti perché non venga resa vana la croce di Cristo, perché l'uomo non smarrisca la via del bene, non perda la coscienza del peccato, cresca nella speranza in Dio "ricco di misericordia", compia liberamente le opere buone da lui predisposte, e sia così per tutta la vita "a lode della sua gloria". Amen

Preghiera del servo di Dio Giovanni Paolo II



BCC

**BANCA DI ANCONA E
FALCONARA MARITTIMA**

GRUPPO BCC ICCREA

GIUBILEO REGIONALE DEI CATECHISTI A LORETO

“NUOVI SENTIERI PER CHI TRASMETTE LA FEDE”

Quale speranza ci sia per la Chiesa delle Marche; quali siano le fatiche e i timori principali dell'essere discepoli missionari; che cosa allontana le persone dalla Chiesa; come si possa diventare testimoni coraggiosi e zelanti della Buona Novella; quali siano le sfide dell'annuncio della Parola nel prossimo futuro e come affrontarle; quali sentieri si aprano per chi trasmette la fede in una comunità cristiana: di questo e di molto altro si è parlato durante il Giubileo regionale dei catechisti delle Marche, che si è svolto a Loreto, Domenica 23 Marzo 2025, a partire dalle ore 9:30.

Sono stati oltre 600 i catechisti, provenienti da tutta la regione, che hanno vissuto una giornata di formazione, grazia e spiritualità, attraverso tre momenti significativi: l'intervento di mons. Gianpiero Palmieri, vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana e vescovo delle Diocesi del Piceno; la testimonianza di alcuni catechisti "artigiani" dell'annuncio, ovvero alcune figure della Chiesa marchigiana impegnate nella trasmissione della fede; la Celebrazione Giubilare, con il pellegrinaggio e la Santa Messa presieduti da mons. Franco Manenti, vescovo di Senigallia e delegato per la Catechesi per la Conferenza Episcopale Marchigiana. Per la nostra arcidiocesi erano presenti 150 catechisti con don Sauro Barchiesi.

"Pellegrini di speranza: quali piste si aprono per chi trasmette la fede in una comunità cristiana?"

Dopo i saluti di mons. Fabio Dal Cin, arcivescovo di Loreto, e la preghiera comunitaria guidata da mons. Francesco Manenti, la mattinata è entrata nel vivo con la testimonianza dei coniugi Francesco e Nicoletta, genitori di 8 figli, di cui 5 naturali e 3 presi in adozione, i quali, attraverso la comunità Papa Giovanni XXIII, vivono la speranza in un contesto segnato dalla disabilità. I due hanno raccontato la difficoltà ad avere speranza in queste situazioni, ma al tempo stesso anche la possibilità di farlo. "La nostra forza è che abbiamo scoperto che il Signore sta in mezzo ai poveri - hanno detto -. E se Lui è in mezzo ai poveri, allora significa che è possibile starci. E che starci è anche una missione".

Dopo la testimonianza carica di speranza dei due sposi, è stata la volta di mons. Gianpiero Palmieri, il quale, partendo dal brano evangelico dei discepoli di Emmaus, ha arricchito i presenti con un contributo dal titolo "Pellegrini di speranza: quali piste si aprono per chi trasmette la fede in una comunità cristiana?". Queste le parole dell'arcivescovo Gianpiero Palmieri: "Da molto tempo ormai, quando parliamo di annuncio,

sembra che ricominciamo ogni volta daccapo. Analizziamo bene il contesto, conosciamo bene la meta, ma poi sembra che ci manchi il carburante. Forse allora ci manca qualcosa di più profondo: la speranza. Questo sentimento che sentia-



mo non è nuovo nel Vangelo. Ci sono diversi passi che potrebbero essere presi come riferimento, ma oggi abbiamo scelto i discepoli di Emmaus". Il prelado ha ripercorso la storia dei due discepoli che lasciano il cenacolo per tornare a casa, delusi e stanchi: le speranze disattese, la reazione della comunità che a loro sembra delirante, l'incontro con Gesù Risorto che torna a prenderli per ricompattare la sua comunità ma che non viene riconosciuto, le discussioni fra i due, la predica di Gesù, il cuore che si scalda, l'arrivo a casa, fino al memoriale dell'ultima cena, un gesto che apre loro gli occhi e fa ricordare ogni cosa. "Permettetemi un guizzo di fantasia - ha detto mons. Palmieri -: nel buio della notte i loro vestiti sono diventati bianchi come quelli dei due testimoni della Resurrezione. Da timorosi e spaventati, sono diventati coraggiosi e zelanti. Nella Chiesa di oggi i discepoli di Emmaus sono tanti. Sono tanti, cioè, coloro che sentono la fatica e il timore di essere discepoli missionari".

Il vescovo Gianpiero ha poi esaminato quali siano i comportamenti che allontanano le persone dalla Chiesa e li ha sintetizzati in due particolari comportamenti: "Prima di tutto la Comunità Cristiana viene spesso vista come un luogo di catechesi per ricevere i Sacramenti o per intrattenere giovani, non invece come uno spazio in cui gli adulti possano trovarsi bene ed intessere delle belle relazioni. In secondo luogo spesso ci sono anche molte divisioni all'interno della Chiesa, tra un gruppo e un altro oppure tra persone dello stesso gruppo: quando qualche nuovo membro, ad esempio, viene inserito, subito viene tirato a destra o a manca per essere inserito in uno schieramento. Questo, dall'e-

sterno, ci fa sembrare una comunità delirante".

Mons. Palmieri ha tracciato tre possibili sentieri per combattere il rischio dei discepoli di Emmaus.

"Il primo è la sinodalità, che ci dice che tutti hanno spazio di

parola e che insieme facciamo discernimento e prendiamo decisioni - ha spiegato -. Le nostre comunità non possono essere luoghi in cui c'è un capetto che comanda e che si circonda dei suoi preferiti, bensì sono luoghi in cui ognuno può dire la sua. In tal senso i Consigli Pastorali non sono più da considerarsi solo consultivi: il parroco, infatti, può



solo bloccare tutto nel caso in cui una decisione sia in contrasto con i valori cristiani. Ma solo in quel caso. In tutti gli altri casi le decisioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale sono efficaci. La sinodalità ci spinge ad essere comunità cristiane adulte, fatte non solo di ragazzi e giovani, ma di famiglie che non hanno timore di discutere, confrontarsi e prendere decisioni, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo e mantenendo la comunione. Ci vorrà del tempo affinché i preti ed i laici comprendano pienamente la sinodalità, ma stiamo andando in quella direzione. Papa Francesco ha fatto sapere che nel 2028 si farà un primo bilancio di come starà andando la sinodalità nelle

varie comunità cristiane.

La seconda pista è l'ascolto con il successivo discernimento, due atteggiamenti profondissimi ed importanti, perché c'è in gioco il primato della Grazia. Ascolto non significa: 'Io ho ragione, tu devi solo capire. Appena avrai capito, avremo risolto'. No! Siamo chiamati a seguire l'esempio dei discepoli di Emmaus, che sono aperti all'ascolto di uno sconosciuto, che magari ha la Verità, quella di Cristo. I momenti dell'ascolto sono tre: l'ascolto della Parola, l'ascolto tra di noi in parrocchia e l'ascolto del mondo, cioè di coloro che in chiesa non sono mai venuti o se ne sono andati. Se l'ascolto viene fatto nel modo giusto, allora si è pronti al discernimento comunitario, che purtroppo è quello più difficile. Uno strumento è la conversazione nello Spirito, che può condurre a fare scelte non necessariamente di buon senso o giuste, ma scelte anche coraggiose, se sembrano essere guidate dallo Spirito Santo. Ecco la terza pista per essere discepoli missionari per gli adulti: quando siamo stanchi, quando ci sentiamo delusi o senza speranza, siamo chiamati a rinnovare l'incontro con il Signore e a raccontarlo agli altri. È importante privilegiare l'evangelizzazione degli adulti e delle famiglie. La trasmissione della fede funziona se av-

viene in un contesto d'amore. Molti giovani purtroppo non hanno questo contesto d'amore, perché purtroppo molti genitori sono cresciuti con idee sbagliate: prima la mia felicità, poi quella degli altri; prima la mia realizzazione, poi il resto. Ecco perché in molte comunità ci sono incontri di prima evangelizzazione e di sostegno alla genitorialità".

Palmieri ha dato anche alcuni suggerimenti pratici: - pensare alle catechesi per le famiglie, non come rivolte a delle coppie, ma a singoli liberi e responsabili, aiutando gli adulti a navigare nel loro mondo interiore, riconoscendone pensieri e sentimenti e cercando di intuire cosa stia facendo lo Spirito Santo in quei cuori;

- curare la prossimità con le famiglie, cercando di comprendere come ognuno viva le relazioni con l'altro, con i figli e con il mondo, come stia dentro la sua vita e a che posto metta Dio nella sua vita; - modificare l'approccio nei confronti degli adulti, proponendo, oltre all'incontro di catechesi, anche gruppi in cui possano stare bene: "prima di portarli al cenacolo - ha detto -, occorre una via nel mezzo; prima della parrocchia occorrono luoghi e spazi in cui poter vivere una mediazione in vista dell'Eucaristia domenicale".

"È appena l'aurora. Orizzonti di Speranza per la catechesi?" Dopo il pranzo, consumato comunitariamente nei locali della Delegazione Pontificia, il pomeriggio si è aperto con una sessione dal titolo "È appena l'Aurora. Orizzonti di Speranza per la catechesi?". La tavola rotonda è stata moderata dal prof. Luca Marcelli, direttore dell'Ufficio Catechistico della Diocesi di Ascoli Piceno e membro dell'Ufficio Catechistico regionale, il quale ha esordito con parole di gratitudine verso tutti i catechisti presenti: "Grazie per aver accolto il mandato nelle vostre comunità. Grazie perché avete raccolto una sfida, quella di prendervi cura delle persone che vi sono state affidate. Una sfida che si fa sempre più impegnativa".

Marcelli ha poi introdotto il tema del dibattito pomeridiano, sottolineando la necessità di lasciare alle spalle le strade percorse in passato e di guardare con fiducia e speranza ai sentieri che si aprono nel presente: "Ci siamo lasciati stamattina con una domanda: ci sarà speranza per la Chiesa marchigiana? La prima risposta è che ci sarà speranza, se le comunità cristiane daranno la priorità all'evangelizzazione degli adulti e non si limiterà a distribuire Sacramenti. Per fare questo bisogna comprendere bene le priorità. In genere nelle parrocchie l'ordine che si segue è il seguente: prima si scelgono i programmi di catechismo, poi si cerca di reperire i catechisti, infine ci si chiede come coinvolgere la comunità. Invece il Documento Base sul rinnovamento della catechesi dice testualmente: 'Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità'. Pertanto l'ordine corretto da seguire dovrebbe essere esattamente il contrario: prima la comunità cristiana, poi i catechisti, infine le proposte di catechesi".

Nelle foto due momenti del Giubileo dei catechisti

Continua a pagina 11

PER UNA PASTORALE DELLA VICINANZA

L'ALBA DI UNA CHIESA VIVA

L'assemblea sinodale in Vaticano raccontata dai nostri delegati

di Tiziana Nicastro

Fumata nera", "la base si ribella ai Vescovi", "rivolta al sinodo italiano: salta il testo su gay e donne"... sono solo alcuni dei titoli apparsi sui quotidiani nazionali alla conclusione della seconda assemblea sinodale delle Chiese in Italia. Sono titoli che strillano, gridano, urlano allo scandalo, ad una frazione, ad un noi (il popolo di Dio) contro un voi (i Vescovi) eppure appaiono così lontani dall'esperienza fatta in prima persona e che mi e ci accingiamo a condividere in queste righe.

Innanzitutto ci presentiamo: siamo Lucia, Daniele, Paolo, Tiziana e l'Arcivescovo Angelo. Siamo la delegazione partita in rappresentanza di tutta l'Arcidiocesi di Ancona-Osimo. Siamo partiti sereni, felici, gioiosi. Tutti insieme a bordo di un'unica macchina con destinazione Città del Vaticano. E siamo tornati ancor più felici ed entusiasti, potremmo dire incantati nell'assistere a quello che Dio ha operato.

"Era quasi tutto prevedibile - commenta Lucia nel ripensare al cammino sinodale vissuto negli ultimi 4 anni - eppure non avevamo fatto i conti con una variabile, la più importante: l'azione dello Spirito Santo". È proprio così! Lo Spirito ha soffiato, talvolta anche forte, e ha scombinato tutti i piani tanto che l'assemblea del cammino sinodale è ancora una volta chiamata ad incontrarsi e questa volta sarà il 25 ottobre prossimo, data in cui si approverà il documento finale emerso dopo tutto il lavoro di questi anni. Lo chiamiamo erroneamente lavoro, ma a dir la verità stiamo iniziando a muovere i primi passi in quella che è la metodologia sinodale, fatta di ascolto, condivisione, partecipazione, decisioni prese insieme, corresponsabilità tra laici e presbiteri. Insomma Papa Francesco ha desiderato ardentemente che la Chiesa divenisse più tonda da campo pronta a essere fragile con i fragili, e meno gerarchica, impostata con buone prassi ed etichette.

In ballo non c'è l'accoglienza dei gay o il ruolo delle donne (sì, anche questo), in ballo c'è uno stile che dice prossimità (a fatti e non a parole) nell'incon-

tro con ogni persona, nei suoi reali contesti di vita. Si tratta dunque di orientare tutti i gesti e i processi a questa "pastorale della vicinanza", mettendo al



centro del tessuto ecclesiale le case e le strade (e pensare che la prima comunità cristiana si incontrava a casa di Pietro). Evangelizzare per attrazione chiede di uscire, andare incontro, e illuminare con la luce del Mistero pasquale le domande di vita e di senso presenti in tutti.

E questo proposito appena citato, facile a scriversi, un po' meno ad attuarsi, ha visto tutta l'assemblea sinodale concordare... non vi erano 2 soggetti, ma un unico soggetto, il popolo di Dio, che sin da subito si è reso conto che il testo che avrebbe dovuto essere sotto-



posto alla votazione era troppo arido, asciutto, forse troppo sintetico e poco quindi rispettoso di tutto il cammino svolto in questi anni.

C'è chi ha sottolineato sin da subito l'inadeguatezza del testo, chi ha sentito incomprensibile il linguaggio delle "proposizioni", chi non ha avuto



mandati "ed ora cosa facciamo? Ritorniamo a casa con cosa?". L'assemblea non ha perso tempo, anzi sin da subito tutti al lavoro, divisi in 28 gruppi, per proporre migliorie, emendamenti, aggiungere... un vero lavoro di squadra, o meglio dire un vero allenamento in quel dire tutto, dare tutto, e costruire tassello dopo tassello la Chiesa che amiamo.

Sì, un amore grande, anche folle, pronto a tutto per la Chiesa. L'abbiamo constatato in tanti, tantissimi volti: Giorgia, Walter, don Antonio, Stella, Simone, Laura, don Federico, Eva, padre Giuseppe, Anna Lucia sono alcuni dei nostri compagni di viaggio. Gente semplice, umile, pellegrini di speranza, desiderosi di rimboccarsi le maniche e dare il proprio contributo in prima persona. Li

nonostante le differenze di opinione e i dissensi. E quanta trasparenza, quanta schiettezza abbiamo constatato in questi giorni. Ne abbiamo parlato in tanti momenti e l'abbiamo condivisa con tanta spontaneità e semplicità, non è mancata la paura, lo smarrimento, l'insoddisfazione, perché è la prima volta nella storia delle Chiese in Italia che un'assemblea così numerosa è chiamata a decidere insieme sui passi da fare per i prossimi anni.

Ma tutto questo l'abbiamo vissuto assieme e insieme abbiamo varcato la porta Santa del Giubileo. Un vero pellegrinaggio compiuto con l'anima e col corpo, un vero momento d'incontro personale con Dio Padre, con la Sua infinita misericordia.

Insomma, giorni di lavoro e di preghiera in una dinamica di reciprocità continua, immersi nell'ascolto dell'altro e dell'Altro, della voce di Dio in noi e fra noi. E anche i segni esteriori non sono mancati: "come dimenticare - commenta Daniele - quando siamo usciti la prima volta assieme dall'aula Paolo VI quel vento che soffiava gagliardo... tanto che era difficile camminare? Non significherà nulla... ma forse era proprio la presenza dello Spirito Santo come a Pentecoste".

Insomma, carte spaiate, piani scombinati, e quando alla fine monsignor Zuppi chiede di votare per prendere più tempo e lavorare ancor più alla stesura del documento finale, si scatena un applauso scrosciante che dice gioia immensa. "Perché la gioia sia piena" si intitolano le proposizioni, una gioia che sia di tutti e per tutti, nessuno escluso. Che il nostro cammino sinodale sia solo un nuovo inizio, l'alba di una Chiesa viva che attinge dalla fonte inesauribile della sua fede, acqua viva per dissetare i cuori inariditi.

Buon cammino a tutti!

abbiamo incontrati in plenaria, nei gruppi, negli intervalli, a pranzo, a cena, abbiamo condiviso la mensa Eucaristica così come i pranzi, le cene e i tanti momenti di preghiera. Da Cremona, Teramo, Lecce, Milano, Venezia, Asti, Cassino, Carpi, Corato, Messina, Cagliari, Fermo... i 1000 volti di fratelli e sorelle attorno a noi ci hanno detto con la vita un solo desiderio: la comunione piena, una comunione piena

timore nel dire "ci siamo impantanati, abbiamo sbagliato strada".

Un momento di sospensione non facile, tutti ci siamo do-



www.diocesi.ancona.it

Vangelo del giorno:
testo e video

BUSINESS CREDIT CONSULTING®

CARDOGNA s.r.l.

GESTIAMO I TUOI CREDITI | RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ

UNO SGUARDO SULLA POLITICA

SETTIMANE SOCIALI, CATTOLICI E DEMOCRAZIA

Gli Uffici diocesani rilanciano l'impegno sociopolitico dialogando con Ernesto Preziosi e Massimiliano Colombi

Stiamo comprendendo e valorizzando il contributo delle Settimane Sociali, che fin dal 1907 su iniziativa di Giuseppe Toniolo hanno posto al centro dei lavori la discussione sull'impegno sociopolitico dei cattolici italiani all'interno dei contesti in cui si trovano a vivere?

Il lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia: fin dall'inizio sono stati questi i settori di indagine e verifica del contributo del mondo cattolico alle emergenze contemporanee, anche negli anni difficili dell'affermazione del fascismo in Italia; nonostante tutto, infatti, i lavori sono proseguiti fino al 1935, anche con il supporto dell'Università Cattolica di Milano. Molte le figure di spicco che le hanno attraversate e animate, specie nei periodi più complessi della nostra storia: da Sergio Paronetto a Vittore Branca, Giulio Andreotti, Giorgio La Pira, Aldo Moro...

Per rilanciare la riflessione sul tema dell'impegno sociopolitico dei credenti, l'Ufficio Cultura diocesano ha coinvolto sinodalmente l'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche, gli Uffici Lavoro e problemi sociali, Pastorale Giovanile, Caritas e Comunicazione Sociale nella progettazione di due incontri sull'argomento, a partire proprio dai lavori per la stesura del Codice di Camaldoli del fatidico 1943, una sorta di "cerniera" (dopo l'interruzione imposta nel 1935) tra l'esperienza passata delle Settimane Sociali e quella futura, che riprese dal 1945 e, dopo un'ulteriore pausa dal 1970, è ripartita nel 1991.

Dopo l'intervento della relatrice Ardea Montebelli, già docente di Diritto e Economia incontrata presso l'Aula Magna dell'ISSR il 13 dicembre scorso, il percorso si è completato con una conversazione condotta in presenza con il prof. Ernesto Preziosi dell'Istituto Toniolo di Milano e docente di Storia Contemporanea, e "a distanza" con l'intervento inviato dal prof. Massimiliano Colombi, docente di Sociologia all'ISSR Marche.

Il titolo "Cattolici e democrazia dopo la Settimana sociale di Trieste" ha dato l'avvio ad un intenso excursus del prof. Preziosi, che ha chiarito la relazione costante tra l'identità del credente e il suo necessario incarnarsi nel tempo in cui vive e lotta a fianco degli altri cittadini, credenti e non credenti, alla ricerca di progetti e prassi da condividere; si tratta, infatti, di offrire il proprio contributo per la piena espressione della Comunità, affermando la millenaria cultura filosofico-politica che il cristianesimo porta "in dote" alla vita democratica.

Ma oggi siamo consapevoli di questa ricchezza? E soprattutto siamo in grado di esprimerla nel contesto contemporaneo?

Preziosi ha rilevato come il tempo del pensiero sociopolitico cattolico riconoscibile e ben connotato da profondità di studi ed interventi a livello di pen-

siero come di prassi politica, sia progressivamente tramontato, in particolare dagli anni della crisi e poi della sparizione della Democrazia Cristiana e di profili come La Pira, Fanfani, Moro, sulla scia di Sturzo, Dossetti, De Gasperi. Con loro era stato ben delineato il profilo di cattolici "laicamente" impegnati nella



Un momento dell'incontro

costruzione della città comune. Poi questo tipo di approccio sobrio e competente è gradualmente venuto meno e anche le proposte politiche provenienti dal mondo cattolico sono scese di livello.

"È tempo di ricominciare a studiare" - sostiene Preziosi -, insistendo sulla necessità di approfondire il patrimonio cattolico di pensiero filosofico e politico, per fornire il necessario contributo di crescita e svolta a questo nostro panorama contemporaneo in evidente declino di spessore umano e di competenze specifiche. La politica, infatti, appare oggi prevalentemente come luogo di mercato fra torronati elettorali personalistici (i "partiti personali" degli ultimi anni, i populismi), privo di visione prospettica e soprattutto di coscienza del ruolo "alto" della politica vista come servizio per la Comunità e per l'Uomo.

È dunque veramente a rischio la Democrazia?

La risposta sembra affermativa, con tutta l'urgenza di ricostruire un pensiero che rilanci il senso della civile convivenza e dell'impegno necessario per attuarla, anziché passare direttamente a concentrarsi su strategie di liste, alleanze, candidati "utili".

Ragionando con una platea molto interessata, che si è chiesta come trovare qualche motivo di speranza e di luce, il professore ha suggerito la moltiplicazione di stimoli al dialogo, al confronto, allo studio condotto in comunità, "studiare in piccoli gruppi prima ancora di riunirsi per discutere, alzare il tiro", sfruttando l'onda del lavoro sinodale, che ci spinge a rimetterci insieme a lavorare su questioni vitali comuni, specialmente dopo l'isolamento pandemico: la vita del pianeta e delle sue risorse, la pace possibile, un nuovo necessario Umanesimo Cristiano impegnato nel sociale e nel politico.

"Va riscoperto l'apporto delle generazioni precedenti, che hanno dato forma e stabilità, pur tra fatiche e resistenze, alla partecipazione democratica"; un percorso che

oggi, in uno scenario di crisi e rischio di involuzione della democrazia stessa, chiede di essere proseguito. La 50a Settimana sociale di Trieste che si è svolta lo scorso luglio (cui il prof. Preziosi ha dedicato il volume *Da Camaldoli a Trieste - Cattolici e democrazia: per continuare il cammino*), che ha avuto per tema

democrazia in un mondo profondamente mutato e in cerca di nuove chiavi di lettura.

In questa direzione è proseguito l'intervento sociologico del prof. Colombi, che ha proposto una riflessione sul rapporto tra democrazia e libertà, condizionato anche nelle nostre comunità da crescenti spinte individualistiche.

"Come possiamo pensare ad una comunità di cura con queste spinte verso un'idea di libertà senza limiti e senza legami? La questione della democrazia - lancia Colombi - chiede di accettare la sfida di ripensarci come comunità temporanee e questo può aiutarci a ritrovare il respiro e il profumo della democrazia. La somma di tanti individui isolati non fa comunità ma mucchio, non fa solidarietà, ma alimenta concorrenza, non fa inclusione, ma propone un approccio di tipo esclusivo".

Occorre, quindi, sperimentare di nuovo il piacere di lavorare insieme in comunità inclusive, capaci di offrire occasioni di sostegno alle crescenti solitudini e di armonizzare le diversità che

fanno parte della nostra vita contemporanea; "da proseguire, ad esempio, l'esperienza "pioniera" della pastorale tra i gruppi LGBTQ+, per connettere visione e azione". Servono sia le chiavi teoriche che le elaborazioni culturali, in una sinergia positiva che colleghi l'azione pastorale con la proposta di nuovi paradigmi.

Anche la Chiesa, soprattutto nelle dimensioni locali, pur non essendo "strutturalmente" una democrazia, è inserita in un tessuto democratico in cui è chiamata a mettere in gioco la propria identità "profetica", che, lungi dall'arroccarsi sulla difesa della propria sopravvivenza, ha la missione di far respirare la millenaria cultura cristiana cattolica al ritmo dei cuori contemporanei.

E in questo può consistere il ruolo attivo dei credenti nella difesa della Democrazia. In definitiva, tornare a volare alto è necessario.

Nadia Ciambri
Direttore Ufficio Cultura

UN SANTO ATTUALE CHE INSEGNA ANCORA

IL S. FRANCESCO DI GIOVANNI SCIFONI INCANTA LE MUSE

"Chi non ama S. Francesco?" - si chiede Giovanni Scifoni all'inizio dello spettacolo - "tutti si sono appropriati di lui, e tanti registi e attori l'hanno rappresentato."

"La superstar del Medioevo" prende forma sul palco attraverso il genio dell'artista, la sua agilità scenica, la vis comica, la mimesi che diverte, ma che sa anche commuovere, toccando le corde più profonde dell'essere umano. Vi sono infatti valori universalmente riconosciuti e indiscutibili: tale è la santità di Francesco, che conquista tutti, anche gli atei. Lo spettacolo "Frà", andato in scena alle Muse ad Ancona, scritto e interpretato da Giovanni Scifoni con la regia di Francesco Ferdinando Brandi, si gioca tra la storia del santo, che conosciamo tutti, e le risonanze che nel mondo moderno possono avere temi come la povertà, la vanità, la fraternità, la bellezza del creato. Nonostante tutta l'evoluzione tecnologica, potremmo dire con Quasimodo, "sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo": la natura umana di ogni epoca è la stessa, contesa tra male e bene, vizi e virtù, morte e vita. Per questo un santo è sempre attuale e ha ancora molto da insegnarci. Catapultato ai nostri giorni, i rimandi sono scherzosi e irriverenti, nel contrasto stridente tra i personaggi del jet set e la figura serafica, tutta dedita alla libertà interiore e alla ca-

rità. Suoi tratti salienti sono l'obbedienza alla Chiesa, che lo distingue dagli eretici che perseguono la povertà, ma in aperta rivolta; l'umiltà, che lo fa mettere all'ultimo posto; "la perfetta letizia" che mantiene inalterata la sua beatitudine di appartenere a Dio pur nelle avversità. Si ripercorre per momenti topici la sua vicissitudine: dalla giovinezza



spensierata, tesa ad inseguire ambizioni mondane, come quella di diventare cavaliere, al sogno che scombina i suoi piani, quando gli si domanda chi voglia seguire: il servo o il padrone. E poi il primo seguito dei frati, l'estro affabulatorio delle prediche, l'incontro con Papa Innocenzo III, che, dopo l'iniziale diffidenza, resta anch'egli affascinato dalla sua sorprendente piccolezza - per cui non esita ad eseguire alla lettera il comando di andare in mezzo ai porci -; fino alla sua evangelizzazione in Terra Santa, dove, come raccontano le Fonti, per poco non converte il sultano. Ma è anche il dramma che

vive S. Francesco nel vedersi misconosciuto dai propri frati grandemente aumentati di numero, che chiedono una regola e che si attenni la rigidità dell'osservanza ad litteram del Vangelo. Il santo lascia umilmente l'Ordine nelle mani di Pietro Cattani e si ritira "con forti grida e lacrime" (Eb 5,7) alla Verna, col solo inseparabile frate Leone che l'assiste e, a lui che si sentiva abbandonato, il Signore si rivela e gli imprime le stimmate, come il sigillo del suo essere alter Christus. Infine, trascorre i suoi ultimi giorni nella malattia tormentosa e nella quasi totale cecità; ma proprio nell'estrema sofferenza sboccia il canto più bello che inaugura la letteratura italiana: il Cantico delle Creature, musicato dai compagni di quest'avventura teatrale, Luciano di Giandomenico, Maurizio Picchiò e Stefano Carloncelli che hanno brillantemente impreziosito il racconto teatrale con strumenti antichi quali il liuto, lo shofar, la nyckelharpa. Lo spettacolo si conclude tra calorosi applausi, in un finale ad effetto in cui Giovanni Scifoni invita a compiere uno sperimento al pubblico, chiudendo gli occhi al buio e poi con le luci dei riflettori - un modo per esorcizzare la paura della morte, una sorta di "buio luminoso" - e il personaggio Francesco che senza timore rende l'anima a Dio, esaudendo il suo desiderio più grande: "Voglio vederlo."

Flavia Buldrini

vieni al cinema insieme a me

di Marco Marinelli

“MICKEY 17” (COREA DEL SUD/STATI UNITI 2024)

regia di Bong Joon-ho, sceneggiatura di Bong Joon-ho, con Robert Pattinson, Mark Ruffalo, Toni Collette, Naomi Ackie, Anamaria Vartolomei – visto al CinemAzzurro (Ancona)

In un futuro prossimo, la Terra è ormai inabitabile, ma ricca di tecnologie e l'esplorazione spaziale si è fatta colonizzazione. L'unico modo per sfuggire ad un destino che si è fatto difficile sulla Terra è andare a popolare i nuovi pianeti. Tuttavia per assicurarsi il biglietto per lo spazio è necessario venire "ristampati" progressivamente una volta morti, con la propria memoria di nuovo aggiornata. È ciò che accetta di fare Mickey Barnes (Robert Pattinson) dopo essere stato tradito dall'amico d'infanzia Timo (Steven Yeun) per un affare di soldi. Mickey diventa così un clone, un "sacrificabile", ricreato come cavia ad ogni decesso (ben diciassette!). E si innamora, ricambiato, di un'agente di sicurezza, Nasha (Naomi Ackie). La spedizione però non è come le altre, visto che a guidarla è un miliardario fascistoide alla Musk, Kenneth Marshall (Mark Ruffalo) e la di lui moglie Ylfa (Toni Collette), persi nei loro deliri di dominio incontrollato e ossessionati dal confronto con una specie aliena potenzialmente ostile. "Mickey 17" rappresenta il culmine della critica sociale di Bong Joon-ho, sapendo catturare – come e più di "Parasite" – l'essenza della condizione umana nell'era del capitalismo avanzato. Bong Joon-ho identifica – attraverso la categoria dei "sacrificabili" la (falsa) "razionalità tecnologica" come la forza propulsiva,

il principio organizzativo di una società che penetra in ogni ambito dell'esistenza umana, dalla produzione industriale alla vita quotidiana, integrando l'individuo nel ciclo di produzione e consumo, neutralizzandone il potenziale di critica e opposizione, strumentalizzandolo, ponendolo al servizio di una demagogica narrazione populista. Le intenzioni del regista sudcoreano non rinunciano però completamente alla speranza, visto che i "sacrificabili" come Mickey rappresentano una (possibile) alternativa al sistema, potenziali fonti di contestazione. Al limite tra caricatura divertente e ritratto grottesco, parodia di una distopia, che però riesce ad andare oltre, "Mickey 17" è un film guardando il quale ci si angoschia, qualche volta si ride, mentre si prova disperatamente a sperare. Ma ha il limite di proporre l'appiattimento di ogni messaggio sul letterale, di tentare la fuga nella metafora, a scapito di un coinvolgimento maggiormente fisico ed emotivo dello spettatore.



economia e politica

di Maria Pia Fizzano

DAZI: IL TYCOON TORNERÀ INDIETRO

Il primo venerdì di aprile è "venerdì nero" per i mercati globali: i dazi di Donald Trump stanno innescando una guerra commerciale che ha fatto andare a picco le Borse europee, Milano in testa, avendo perso quasi il 7%. Anche Wall Street, però, è in profondo rosso: se l'Europa piange, gli Stati Uniti certamente non ridono. I listini commerciali a Wall Street hanno perso quasi il 4%, vedendo spazzare via, in un colpo solo, 2.000 miliardi di dollari da Wall Street. Centinaia di miliardi rappresentano le perdite per l'americana Apple, in testa alla triste classifica; quasi altrettanti per il colosso americano Amazon, senza dimenticare le perdite immani degli altri colossi USA (Nvidia, Meta, Microsoft, Google). Anche il petrolio va giù, intanto la nostra Banca Centrale deve rivedere le previsioni sul PIL, prevedendo una frenata delle stime di crescita, che scendono al +0,6%. Un terremoto di cui il mondo avrebbe potuto fare a meno, se solo negli USA avessero studiato un pochino di storia economica: tassare gli scambi commerciali è una pratica antica, quanto dannosa, conosciutissima dagli economisti nella sua ambiguità economica e morale che non porta mai al conseguimento di vantaggi per chi la pratica, come vorrebbe far credere il tycoon. Al contrario, con le Borse in picchiata a livello globale aleggia persino lo spettro della recessione, eppure ci tocca ascoltare le ennesime parole, dolorosamente stravaganti, che

la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha indirizzato a una Wall Street evidentemente preoccupata: "A Wall Street diciamo: fidatevi di Donald Trump. Questo è l'inizio dell'età dell'oro". È impossibile commentare queste parole, ma è possibile trarre ciascuno le proprie conclusioni, auspicando che con il passare dei giorni, o al massimo di qualche settimana (o mese, ma abbiamo la speranza che accada prima), ci sia qualcuno che si farà vivo alla Casa Bianca, portando forti e inoppugnabili motivazioni per far presente che la realtà di questo nuovo Far West commerciale sarà talmente brutale, anche ai danni dei cittadini americani, che si renderà necessario per Trump tornare indietro sui passi compiuti, senza peraltro sconvolgere più di tanto i suoi programmi. Basti ricordare i ripensamenti cui abbiamo assistito nel tempo, come l'atteggiamento ondivago tenuto in tempo di COVID-19, sia nei confronti dell'uso delle mascherine (esorcizzate o lodate), sia quando auspicava possibili iniezioni di disinfettante per eliminare il virus, salvo smentire immediatamente nel timore che qualcuno potesse iniettarsi realmente della varechina, definendo "sarcastiche" le proprie osservazioni. Siamo quindi di fronte ad un bel rebus, da cui noi speriamo che il mondo riuscirà a uscire nel più breve tempo possibile, con l'ausilio di un esperto onesto e leale che avrà la possibilità di far breccia sul tycoon.

presenzaineconomia@gmail.com

L'ANGOLO DEI VANGELI DIALETTALI

a cura di Manlio Baleani

I VIGNAIOLI ASSASSINI

(Dialecto romano)

Poi Gesù incominciò a scrochiare a 'sto modo co' le parabole: «Un òmo piantò 'na vigna, ce fece tanto de steccato, ce scavò 'na cantina e ce arzò 'na spèce de toretta p'illumà tutto quanto intorno; poi s'affittò er tutto a certi vignaroli e se n'agnede a fa un ber viaggetto. All'ora giusta mannò un meso da'li vignaroli pe' fasse dà 'na parte de'li frutti che je toccaveno, pe' via che la vigna era sua. Ma quelli, doppo avello agguantato, je fecero un grugno come un'or de notte e lo rimannorno dar padrone a mano vòte. Allora er padrone ce mannò un artro meso, ma quelli je spaccorno la testa e je ne dissero de tutti li colori. Allora er padrone ce riocò co' un artro meso, ma quelli, 'sta vorta, ie fecero la pelle.

In urtimo er padrone ce mannò er fio preferito penzanno fra de sé: – Embé, perlomeno ciàvranno rispetto der mí' fio –. Ma li vignaroli dissero fra de loro: – Questo, ragazzi, è l'erede. Forza, beccàmo-lo e famolo secco, così l'eredità sarà nostra! –. E, doppo avello agguantato, je fecero la pelle e lo buttorno fòr de'la vigna. Dunque: che farà a 'sto punto er padrone de'la vigna? È chiaro: ritornerà, ammazzerà li vignaroli e darà la vigna a quarcun'artro. Voi nun avete nemmeno letto 'sto passo de'la Sacra Scrittura: *La pietra che li costruttori hanno scartata è diventata la base der cantone? Questa è l'opera der Signore e è 'na cosa meravigliosa in faccia all'occhi nostri*.

Nota. Giorgio Roberti è l'autore de: "Er vangelo seconno San Marco" da cui è tratto questo brano. Roberti, studioso e appassionato di letteratura, fu per molti anni presidente del Centro romanesco Trilussa e pubblicò questa versione nel 1974. Il suo libro suscitò molto

clamore e ne scrissero resoconti entusiastici molti giornali, affermando che fosse il primo vangelo in romanesco. Probabilmente non tennero conto che attorno al 1860 un certo Giuseppe Caterbi scrisse la versione del vangelo di Matteo accogliendo l'invito di Luigi Luciano Bonaparte (nipote di Napoleone) che pubblicò a Londra oltre 90 versioni negli idiomi europei.

Mc 12, 1-12. Gesù si mise a parlare loro in parabole: «Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti dalla vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. E, afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa Scrittura: *La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?*».

Tratto da: "Gesù racconta" Le parabole evangeliche nei dialetti italiani, a cura di Manlio Baleani. Edizioni affinità elettive, Ancona, 2021



Arcidiocesi di Ancona - Osimo

25 - 30
AGOSTO
2025

ESERCIZI SPIRITUALI

PELEGRINI
DI SPERANZA...
ILLUMINATI
DALLA PAROLA

GUIDATI DA DON DANIELE COGONI

MONASTERO SAN GIUSEPPE, via S. Apollinare 1, Assisi

Check-in dalle ore 15.00 alle 16.00

Prenotazione obbligatoria entro Aprile, inviando

comunicazione al n. WhatsApp di

MICAELA TAVOLONI 347 8833556

verranno date le indicazioni per la caparra

LA PACE COME IDEALE STORICO CONCRETO

In questo tempo di guerra, mi viene alla mente la riflessione che, giusto ottant'anni or sono, Jacques Maritain faceva e che possiamo sintetizzare in una espressione: "vincere la pace", per dire che non basta sospendere le ostilità o fermare la guerra, occorre guadagnare la pace, meritarsela. Maritain ne parlava in quell'aureo libretto che è "Cristianesimo e democrazia" del 1943 e lo ribadiva nel discorso all'Unesco del 1947, intitolato originariamente "La via della pace" e successivamente precisato come "Le possibilità di cooperazione in un mondo diviso", nel senso che la pace è essenzialmente "pacificazione", vale a dire non un ideale astratto o una condizione statica, ma un "ideale storico concreto" da cogliere nel suo dinamismo effettuale. Dunque, una pace attiva, perché attivo è il modo per arrivarci e attivo è il modo per mantenerla. In altre parole: una pace che è frutto di forza e non di forza né di ignavia. Lo ebbe a chiarire Emmanuel Mounier nel suo saggio su "I cristiani e la pace" (originariamente intitolato "Bellicisti o pacifisti?" del 1939), denunciando tanto il bellicismo dei guerrafondai, quanto il pacifismo degli inetti: due impostazioni che, a ben vedere, fanno riferimento a distinzioni temperamentali e ideologiche, mentre la pace è costruzione all'insegna della ragionevolezza etica, delle mediazioni politiche e finanche delle compromissioni pratiche, senza mai cedere al moralismo e alla retorica.

La pace come "pacificazione" è frutto di una conquista che impegna in termini di eroismo nella quotidianità, direbbero Maritain e Mounier, due esponenti di quel personalismo comunitario che ha avuto in Europa altre voci non meno significative come quelle di coloro che direttamente e indirettamente hanno contribuito a fare l'Europa. Oggi, in presenza di un pragmatismo o, peggio, di un prassismo montante, queste figure possono sembrare datate; invece possono fruttificare ancora, a condizione che non si voglia ripetere Maritain e i cosiddetti "non conformisti degli anni Trenta", ma ripeterne piuttosto lo stile, per dire che a quegli autori non tanto si deve "tornare" quanto da essi si deve "ripartire". E occorre farlo non solo coinvolgendo gli "intellettuali", ma appellandosi al "popolo", nei confronti del quale si possono tenere (avvertiva Maritain) tre atteggiamenti: quello di "andare verso il popolo", quello di "stare dalla parte del popolo" (questi sono due atteggiamenti politici rispettivamente di destra e di sinistra) e quello di "essere con il popolo", di esistere con lui, di soffrire con lui: tutte espressioni che

hanno una portata esistenziale, etica, che libera il rapporto con il popolo dalla tentazione "populistica" e dalla strumen-



Prof. Giancarlo Galeazzi

talizzazione "ideologica" e lo apre alla dimensione "popolare" e "dialogica".

E', questa, la logica del "personalismo comunitario", che è fondato sulla persona, finalizzato al bene comune, critico degli assoluti terrestri e rispettoso del pluralismo collaborativo che trova nel dialogo la sua cifra, a condizione di non considerarlo come una tattica o una strategia, ma come uno stile comportamentale, più precisamente come pratica di "prossimità", per cui è non solo un "modus cogitandi" ma soprattutto un "modus vivendi". In tale ottica occorre riconoscere al dialogo, oltre la valenza intellettuale o confutatoria anche una portata esistenziale o empatica, che si traduce nel "farsi prossimo" in un contesto di cura della casa comune e di amicizia nella città fraterna, per riprendere le due indicazioni che papa Francesco svolge nelle encicliche "Laudato si'" e "Fratelli tutti", con le quali ha inteso rispondere alla odierna crisi ecologica e assiologica. Quindi, di fronte alla crisi non ci si deve sconsigliare: dipende da come viene risolta, e bisogna impegnarsi a risolverla in modo radicale con un vero e proprio cambiamento di paradigma, in modo tale da sostituire all'antropocentrismo moderno la ecologia integrale, nella quale trova la sua collocazione l'umanesimo integrale.

Ebbene, la democrazia costituisce la condizione che consente di operare questa inversione di rotta, a patto che non si tradiscano i valori propri della società democratica. Certamente, si deve avere contezza che la democrazia è come una "fragile navicella" (l'immagine è di Maritain), per cui la possibilità del "naufragio" è un rischio possibile da cui bisogna guardarsi. Ciò richiede che la democrazia non sia data per scontata, ma sia invece sottoposta ad una continua vigilanza. Si tratta allora di tenere insieme regole e valori: le une e gli altri sono costitutivi della democrazia, e non c'è contrasto tra norme e ideali come risulta evidente

dal fatto che certe regole sono in democrazia dei valori, per cui il futuro della democrazia appare legato indubbiamente

a precise strutture valoriali a cominciare dalla separazione dei poteri, e ad alcuni principi a cominciare dalla triade di libertà, eguaglianza e fraternità: la loro connotazione è illuministica e prima ancora evangelica, come ha bene evidenziato Henri Bergson fin dal 1932 nel suo libro "Le due fonti della morale e della religione". Bis-

ogna aggiungere che si tratta di principi che vanno concepiti in ottica processuale, sottraendoli al monopolio delle ideologie moderne e delle utopie postmoderne: non sono tanto "standardi" da sventolare quanto "edifici" da costruire, per cui si potrebbe identificarli con i processi rispettivamente di liberazione, di eguagliamento e di affratellamento, in ogni caso all'insegna del "principio di responsabilità"; diversamente si può ripetere per ciascun valore, quanto è stato detto per la libertà: "quanti crimini si commettono in tuo nome". Questo accade quando ciascun valore viene assolutizzato e contrapposto agli altri.

Si rende pertanto necessaria un'opera di "disideologizzazione", di "purificazione", tale da rendere possibile la pratica di questi valori in termini di "umanizzazione" di contro alle varie forme di "animalizzazione" che si stanno diffondendo a livello di governanti e governati. Da qui l'imperativo maritainiano, secondo cui "il

popolo deve essere destato"; a tal fine, però, si possono adottare due modalità, nel senso che il popolo può essere "usato" o può essere "destato"; nel primo caso il popolo è guidato come un gregge; nel secondo caso è rispettato nella sua dignità. Ebbene, Maritain nel 1949 sosteneva che "coloro i quali del popolo diffidano pur facendo appello ai suoi sentimenti più alti e al suo sangue, ingannano e tradiscono il popolo", mentre chi è autenticamente democratico sa "avere fiducia nel popolo. Aver fiducia nel popolo, rispettare il popolo, aver confidenza in lui, innanzi e prima di tutto risvegliandolo, ossia mettendosi al servizio della sua dignità umana". E' un bivio di fronte al quale ci troviamo anche oggi, e la scelta deve coinvolgere governanti e governati, senza cedimenti nei confronti dell'elitismo ovvero del populismo che (parafrasando Karl) possiamo considerare i nuovi nemici della società aperta, intesa come democrazia animata dalla aspirazione alla pace.

Giancarlo Galeazzi

RIAPRE LA CHIESA DEL POGGIO

"Finalmente siamo tornati a casa". Queste le parole del parroco don Lorenzo Rossini quando domenica 30 marzo, è stata riaperta la chiesa di san Biagio, al Poggio di Ancona. Sono veramente felice per tutta la comunità par-



rocchiale che è tornata a riunirsi nella casa del Signore, che ringraziamo per questo dono, dopo oltre un anno di attesa e che ora potrà avere le celebrazioni religiose con tutta la sua solennità." Ad ascoltare le parole del parroco, nella chiesa gremita, oltre ai fedeli anche i rappresentanti della Confraternita del SS. Sacramento del

Poggio, l'antica associazione religiosa nata nel 1439, con i loro storici paramenti. Una Confraternita da sempre al servizio della parrocchia che proprio negli ultimi tempi ha un nuovo Governatore, Paolo Casaccia, subentrato allo storico Valentino Falcioni, di-

venuto Governatore emerito per limiti di età. La chiesa di san Biagio era stata chiusa ad ottobre del 2023 a causa delle infiltrazioni d'acqua. I lavori, costati 55.000 euro, sono consistiti nel ripristino e messa in sicurezza del tetto della navata di destra, che già prudentemente era stata trasversalmente chiusa, anche per evitare un crollo che avrebbe potuto interessare tutta la chiesa. Du-

rante la chiusura le funzioni religiose si erano svolte nel vicino teatrino parrocchiale. La riapertura della chiesa, celebrata in modo solenne anche con la musica proveniente dall'organo antico di san Biagio, risalente ad epoca rinascimentale, suonato dal maestro Silvano Frontalini, e con il contributo all'organetto di Carlo Carletti, è stata una festa per tutta la comunità, sempre molto legata alle proprie radici e raccolta attorno alla parrocchia, e ha poi visto un'appendice sul sagrato con i canti del Gruppo Folk della Pasquella di varano. A celebrare l'eucarestia anche l'ex parroco don Aldo Pieroni, rimasto comunque al servizio della parrocchia, ed il diacono Franco Recanati. Ora, sul Conero, rimane chiusa la chiesa di Massignano, collassata a settembre del 2023, con un vero e proprio squarcio a cielo aperto, dopo che era stata chiusa per motivi precauzionali a causa del terremoto. Si attende l'inizio dei lavori di ristrutturazione, stimati in 280.000 euro, già finanziati, per dare modo ai fedeli anche di questa frazione di poter ritornare nella loro chiesa.

Roberto Senigalliesi

Per una informazione più completa:
www.diocesi.ancona.it

facebook: Arcidiocesi Ancona-Osimo

Instagram: diocesiancona

e www.youtube.com/c/ArcidiocesiDIANCONAOSIMO

CI HA LASCIATO MIRCO SOPRANI

Colpito da infarto, nella prima mattinata di sabato 5 aprile, ha concluso la sua vita su questa terra Mirco Soprani. Amico e collega giornalista, amico e collega assessore con la Giunta Marotta dal 1997 al 2006, Mirco è patrimonio della comunità fidardense sempre pronto ad impegnarsi per la soluzione dei problemi che gli venivano posti. Appassionato di sport, soprattutto di pallavolo di cui è stato anche arbitro, giornalista pubblicista collaboratore di "Strumenti e musica", di "Corriere Adriatico" e de' "Il Resto del Carlino", ha fondato e diretto il mensile "Tutto Castello", nel 1997 entrò nel movimento di Solidarietà popolare, venne eletto consigliere comunale e il sindaco Tersilio Marotta gli affidò l'assessorato

alla cultura e allo sport. Rieletto nel 2001, Marotta gli conferì l'incarico di vice sindaco. Dal 2006 al 2016 è stato sindaco di



Mirco Soprani

Castelfidardo sempre disponibile e presente nella città e per la città. Ripeteva che Solidarietà popolare era una lista civica e gli amministratori doveva-

no dare risposte ai cittadini. E cercava sempre di trovare la soluzione più opportuna. Domenica 30 marzo nell'ambito dell'incontro pubblico, organizzato per la ricorrenza dei trent'anni di attività di Solidarietà popolare, di cui parliamo in altra pagina, ha moderato gli interventi ricordando gli anni che ha dedicato all'amministrazione e alla città. La notizia, che si è diffusa rapidamente in città per la rete di amicizie che Mirco aveva, ha colto tutti di sorpresa e creato incredulità, costernazione e dolore. Alla moglie Catia, ai fratelli e a tutti i suoi cari giungano le condoglianze dell'intera arcidiocesi Ancona-Osimo e personali del direttore di Presenza.

MC

Agenda pastorale dell'Arcivescovo



APRILE

10 giovedì

9.30 Presentazione libro al Comune di Ancona
10.30 Partecipa alla 171 anniversario Polizia di Stato
11.30 Incontro all'INPS per la fondazione Recanatesi
21.00 Incontro con la Caritas alla Fenice Osimo

11 venerdì

10.00 S. Messa alla Residenza Anziani "Anni Azzurri"
11.00 Incontro con la Caritas diocesana presentazione libro al CPD
11.30 Partecipa alla presentazione della mostra alla Mole V.
17.00 Incontro alla sede ANCI Ancona
21.00 Via Crucis dei giovani al Conero

12 sabato - Udienze

13 domenica
10.30 Benedizione delle palme e S. Messa - cattedrale S. Ciriaco

14 lunedì - Udienze

18.30 S. Messa con la Caritas chiesa S. Cuore a Passo Varano

15 martedì

10.00 Incontro all'ospedale Torrette per ricordare Fulvio Montillo
17.00 Incontro arte e cultura a S. Maria della Piazza

16 mercoledì - Udienze

17.00 Celebrazione con la Comunità Neocatecumenale alle Grazie

17 giovedì santo

10.00 S. Messa crismale cattedrale S. Ciriaco
18.30 S. Messa in "Coena Domini" cattedrale S. Ciriaco

18 venerdì santo

17.00 Celebrazione della Passione, cattedrale S. Ciriaco
18.15 Via Crucis Ancona

20.30 Processione del Cristo morto ad Osimo

19 sabato santo - Udienze
23.00 Veglia Pasquale nella cattedrale di S. Ciriaco, con battesimi di adulti

20 domenica di Pasqua

9.45 S. Messa con gli anziani casa Recanatesi Osimo
11.00 S. Messa nella Concattedrale di Osimo
18.00 S. Messa nella Cattedrale di Ancona

21 unedi in albis

10.30 S. Messa

22 martedì

16.00-18.00 Incontro diocesano con i cresimandi, catechisti e genitori cattedrale di S. Ciriaco
19.00 S. Messa al Seminario Regionale

23 mercoledì - Udienze

24 giovedì - Udienze

25 venerdì

11.00 S. Messa e cresime a S. Marco Osimo

26 sabato

11.00 S. Messa e matrimonio a Castelpetroso
19.00 S. Messa e cresime alla concattedrale di Osimo

27 domenica

9.00 S. Messa e cresime alla parrocchia del S. Cuore a Ponterosso
11.00 S. Messa e cresime a Camerano
19.00 S. Messa chiesa S. Cosma in ricordo di P. Guido

28 lunedì - Udienze

29 martedì - Udienze

30 mercoledì

9.30 Conferenza Episcopale delle Marche

L'agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni. L'edizione più aggiornata è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

GIUBILEO DEI CATECHISTI

continua da pagina 6

A testimoniare la loro esperienza e a dare consigli pratici su come fare sono state alcune figure della chiesa marchigiana impegnate nella trasmissione della fede: don Paolo Vagni, della Diocesi di Senigallia, responsabile diocesano e regionale della Pastorale Giovanile; i coniugi Laura Palmucci e Gabriele Cardinali, dell'Ufficio regionale di Pastorale Familiare, che appartengono alla Diocesi di Macerata; Barbara De Vecchis, della Diocesi di Ascoli Piceno, referente diocesana del cammino sinodale.

Nel corso della piacevole chiacchierata gli ospiti hanno affrontato numerosi argomenti: dall'Eucarestia, "che ha a che fare con la vita e non con le catechesi", al compito dei catechisti, che è quello di "far sperimentare la salvezza di Dio che passa attraverso la vita di ciascuno"; dalla famiglia, che è una "buona palestra di vita per riportare nella comunità quello che si impara", all'essere "artigiani pazienti, che ogni giorno stanno sul pezzo a lavorare con pazienza operosa sulle relazioni, che sono in ascolto di tutto, che educano, evangelizzano e creano alleanze per costruire comunità cristiane allargate, in cui si compie insieme un cammino e si spera"; dal bisogno di "trascorrere del tempo inutile con le persone, condividendo la vita, le paure e le gioie", all'importanza di "essere prima di tutto testimoni" e di "chiedersi sempre per chi facciamo il servizio, se per noi o per i ragazzi".

"Persone che sperano e che, con l'esempio, testimoniano" Il pomeriggio si è concluso con tre momenti di spiritualità molto profondi. Prima di tutto i catechisti si sono messi in cammino e hanno fatto un breve pellegrinaggio, partendo dalla basilica inferiore. Giunti nella basilica superiore, hanno poi celebrato la Santa Messa, rinnovando le promesse battesimali e chiedendo perdono per le varie mancanze della loro vita. I pellegrini infine hanno visitato la Santa Casa

per vivere un momento silenzioso di preghiera personale. Queste le parole del vescovo Franco Manenti durante l'omelia: "Quando nella nostra vita ci sentiamo rivolgere delle parole minacciose o che avvertiamo come minaccia, la nostra reazione è di difesa o di resa. È questa la reazione che dobbiamo avere alla Parola di Gesù appena proclamata? 'Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo'. La Parola di Gesù è una minaccia o la possiamo tradurre in un altro modo? Io penso che dal contesto del Vangelo, compresa la parabola, questa appena letta non debba essere una Parola considerata minacciosa, quindi da cui difenderci o che ci deve scoraggiare e far arrendere, bensì un forte ed appassionato avvertimento da parte di chi ha a cuore la nostra vita. In gioco, nell'invito di Gesù a convertirci, c'è la nostra vita. Al Signore sta a cuore la nostra vita, sia quella che trascorriamo sulla terra, che non vuole risultati ai nostri occhi vuota, insignificante o priva di ogni speranza, sia quella che ha in serbo per noi, al termine di questa esistenza terrena".

"Cosa significa il monito 'Convertitevi!?' A chi dobbiamo convertirci? - ha proseguito il prelado - Nelle parole del Vangelo non ci vengono date indicazioni al riguardo. Però le possiamo ricavare dalla predicazione e dalla vita di Gesù. Quando Gesù inizia la sua predicazione, dice: 'Convertitevi al Vangelo!' Quindi alla Buona Notizia. E qual è questa Notizia? Poco prima Gesù aveva detto: 'Il Regno è vicino'. Questa è dunque la Buona Notizia: Il Dio potente, il Signore, il Dio che ha creato l'universo, il Dio che tiene in mano la vita dell'universo, si fa prossimo, si avvicina nella vita dell'uomo. E si avvicina con tutta la potenza del suo Amore. È questa la Notizia a cui Gesù ci chiede di convertirci, cioè di girare, di orientare la nostra vita. A quale conversione siamo chiamati a dare seguito in questo periodo di

Quaresima e in questo Anno Giubilare? Al riconoscimento che la nostra vita è abitata da un Dio che è grande, potente e fedele nel suo amore, un Dio che vuole riscattare l'umanità dalla paura. La paura che la vita perisca, la paura della morte. Tante volte nella nostra vita, la morte fisica viene anticipata da situazioni di morte, da situazioni in cui è venuto meno lo slancio della speranza, la libertà del cuore, la disponibilità ad amare".

Ha concluso mons. Manenti: "Mi rivolgo a voi catechisti delle nostre Chiese delle Marche. Ringraziamo il Signore per questa giornata splendida: nell'esserci raccolti, ci siamo ascoltati, abbiamo condiviso, ci siamo confermati nel riconoscimento che Gesù è la nostra speranza. Lo è innanzitutto per noi, per il nostro essere nelle nostre comunità coloro che accompagnano il cammino di fede dei ragazzi, dei giovani e degli adulti. Questo ci chiede di essere uomini e donne che sperano e convertono la loro vita alla speranza, a Gesù, alla Buona Notizia del Vangelo, per poter a nostra volta raccontare, con la nostra esistenza, che c'è una Speranza a cui volgere il nostro cuore, a cui convertire la nostra vita: è Gesù, il Figlio di Dio che ha dato la sua vita per noi e che ci accompagna nel cammino della nostra vita. Il gesto che abbiamo compiuto prima dell'Eucarestia è stato un gesto significativo, grande: abbiamo camminato, non dietro ad un oggetto, ma dietro alla croce, al crocifisso: Gesù Cristo, il crocifisso risorto, nostra Speranza".

La giornata è stata l'occasione, per tutti i catechisti presenti, non solo per riflettere sull'importanza del prezioso servizio che svolgono nelle parrocchie e nelle diocesi, ma anche per focalizzare l'attenzione su ciò che è veramente importante, per confrontarsi gli uni con gli altri e per ritrovare nuovo slancio e rinnovato entusiasmo per la missione che li attende.

Rete Mondiale di Preghiera del Papa
ITALIA
Apostolato della Preghiera



APRILE 2025

Intenzione di preghiera del Papa

Preghiamo perché l'uso delle nuove tecnologie non sostituisca le relazioni umane, rispetti la dignità delle persone e aiuti ad affrontare le crisi del nostro tempo.

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere



CAPOGROSSI

DAL 1968

ASSICURAZIONI

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi

Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

ISTAT - IL REPORT SULLE CONDIZIONI DI VITA E I REDDITI DELLE FAMIGLIE

IN AUMENTO IL RISCHIO POVERTÀ

di Claudio Grassini

Il 26 marzo l'ISTAT ha pubblicato come ogni anno il Rapporto sull'andamento della povertà in Italia. Il documento statistico - ora denominato "Rapporto sulle Condizioni di Vita e i Redditi delle Famiglie" - analizza l'andamento dei consumi e delle spese degli italiani relativamente all'anno 2024. I dati sono stati classificati secondo le recenti categorie introdotte dall'Unione Europea con la finalità di renderli omogenei e quindi comparabili tra i paesi membri. Vengono così utilizzati nuovi indicatori che definiscono in modo dettagliato le possibili situazioni che prefigurano uno stato di benessere o di malessere sociale riscontrate dai nuclei familiari o dai singoli individui. Tali indicatori potranno così essere sintonizzati e coordinati con le strategie di sviluppo delineate a livello europeo.

La terminologia sinora utilizzata come povertà assoluta e povertà relativa è stata sostituita dalle voci "Rischio di povertà", ovvero la percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente/inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della media del reddito individuale netto. Per fare un esempio, nel 2023 la soglia di povertà era

pari a 11.891 euro annui (991 euro al mese). Un ulteriore indice è quello definito come "In grave deprivazione materiale" per quelle famiglie o singoli individui che non sono in grado di sostenere spese impreviste come una visita medica, una bolletta troppo cara, l'impossi-



bilità di fare una vacanza ecc. Infine, le famiglie o i singoli individui con "bassa intensità di lavoro", cioè con un lavoro occasionale, intermittente.

Ciò premesso diciamo subito che per il 2024 l'Istat certifica una situazione stabile rispetto all'anno precedente (2023) salvo un lieve incremento. Infatti, risulta che nel 2024 il 23,1% della popolazione - in termini

assoluti pari a circa 13 milioni e 500 mila persone - è in condizioni di povertà o esclusione sociale. Si trova cioè in almeno una delle tre categorie prima descritte: a rischio di povertà, in grave deprivazione materiale e sociale oppure a bassa intensità di lavoro. Nel 2023 tale percen-

tuale era del 22,8%, inferiore di 3 decimali.

Nello specifico, rispetto alle varie categorie abbiamo la seguente situazione: la quota di individui a rischio di povertà si attesta sullo stesso valore del 2023 (18,9%) e anche quella di chi è in condizione di grave deprivazione materiale e sociale rimane quasi invariata (4,6% rispetto al 4,7%). Il lieve

incremento della percentuale riguarda gli individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (9,2% rispetto all'8,9% nell'anno precedente). Il Rapporto dell'Istat inoltre fornisce analisi molto dettagliate suddivise per area geografica, numero dei componenti del nucleo familiare, età, genere, provenienza, cultura. Tutti elementi utili per finalizzare al meglio gli interventi di sostegno a favore delle persone in difficoltà. Come è facile immaginare i più colpiti sono gli immigrati e i nuclei familiari numerosi, i lavoratori precari, le persone che vivono nel meridione.

Anche se "sostanzialmente stabili" rispetto agli anni precedenti rimangono dati piuttosto elevati. Per fare un raffronto con la situazione degli altri paesi della zona europea, possiamo utilizzare l'indicatore della povertà assoluta ancora in uso nell'anno 2021- 2022, ovvero la categoria che più si avvicina con l'indice di grave deprivazione materiale: fatta salva una media fra i i principali paesi dell'Unione pari al 7%, abbiamo tra i più virtuosi i Paesi Bassi e la Francia con rispettivamente il 5,2 e il 5,7 ogni 100 abitanti. All'estremo opposto si trovano la Germania con l'8,7 e la Polonia con l'8,9 mentre l'Italia si posiziona con

un indice pari al 8,7%.

Il rischio povertà è dunque in lieve aumento come pure le diseguaglianze sociali. Ciò è dovuto soprattutto ai bassi salari (lavoro povero) e all'onda lunga dell'inflazione che dal dopo Covid ha continuato a svalutare i salari per effetto dei conflitti e delle tensioni geopolitiche.

A questo proposito è interessante intrecciare le informazioni del Rapporto Istat con quelle fornite qualche giorno prima dall'OIL - Organizzazione Internazionale del Lavoro, diretta emanazione dell'ONU per il monitoraggio della sostenibilità e delle diseguaglianze sociali. Nel Report pubblicato ogni biennio sullo stato delle retribuzioni salariali nel mondo, l'OIL ha certificato per il nostro paese, una situazione di assoluta retroguardia rispetto ai paesi più sviluppati (membri del G 20). Dal 2008 - anno della grande crisi finanziaria provocata dal fallimento della Lehman Brothers - al 2024 nel nostro paese il potere d'acquisto della retribuzione media è diminuito dell'8,7%. Situazione confermata dall'Istat che nel 2023 certifica una perdita di valore dei salari (differenza tra la retribuzione e l'incremento dei prezzi al consumo) rispetto al 2022 pari a - 1,6%.

RIPENSARE L'EUROPA

Per superare l'Europa dei sovranismi e i tentativi separatisti necessita ripensare e aggiornare il pensiero dei padri fondatori in linea con i tempi di crisi e di cambiamenti. Più Europa: diversamente prevarranno sfiducia e isolamento.

di Luisa Di Gasbarro

C'è in Europa un sentire comune che unisce tutti i paesi che ne fanno parte? Abbiamo condiviso la domanda tra Mariantonia Sciarillo ed io come altri sogni ed esperienze da lunga data. In questi tempi agitati ci siamo confrontate spesso, lei soprattutto come testimone degli eventi storici che hanno caratterizzato il complesso percorso dell'Unione Europea con la passione, per me contagiosa, nata da un debito di riconoscenza nei confronti delle persone che con coraggio, rischiando la vita, hanno lottato per riconquistare la libertà e la democrazia. Abbiamo considerato come l'Europa, crocevia di popoli, culture e tradizioni, con la sua storia millenaria di accoglienza, appaia oggi appiattita sulle rinascenti divisioni nazionaliste, egoismi, muri e linguaggi estranei al sogno europeo; i 27 paesi, ormai demograficamente impoveriti, hanno condiviso una moneta, uno spazio libero di mercato di uomini e beni, ma non le politiche su sicurezza, immigrazione e difesa e tantomeno i tentativi di scrivere una Costituzione europea. La visione di uomini coraggiosi e lungimiranti, gli ideali trasversali di libertà, giustizia e solidarietà, che hanno garantito un lungo periodo di pace nel continente

connotato da continui conflitti, è rimasta incompiuta.

E mentre l'opinione pubblica, ovunque, auspica una soluzione di pace nel conflitto Russia-Ucraina, ci siamo chieste spesso come mai i 27 stati non abbiano delegato ambiti essenziali come esteri e difesa all'Unione e per-



ché non abbiano accompagnato l'euro dal 2002 con un'adeguata politica economica, di bilancio e fiscale comune e perché sia sonnolenta l'arte tutta europea della diplomazia.

Tutto ciò impedisce all'Unione di svolgere il ruolo da protagonista nelle terribili crisi contemporanee; ancora oggi si stenta a capire ed accettare la necessità di cedere le sovranità nazionali a suo favore soprattutto per

un sistema integrato di difesa: senza la competenza non ci può essere azione!

Ci siamo trovate in sintonia con le parole del Presidente della Repubblica "un'esperienza... di successo... non perfetta... ha bisogno di aggiornarsi e di processi decisionali più velo-

ci e tempestivi". Il particolare momento storico, che facciamo fatica a percepire e difficile da raccontare, dimostra che ogni stato, da solo, non ha capacità di incidere nell'attuale panorama geopolitico mondiale. Ne consegue la certezza di ripensare e fidarsi dell'Europa, al di là delle nostalgie e del serpeggiante pensiero nichilista. Mi ha raccontato Mariantonia che nell'autunno dal 1979, dopo

le prime elezioni a suffragio universale del parlamento europeo, aderisce all'Associazione europea degli insegnanti e in questa veste ha avuto l'occasione di invitare Altiero Spinelli ad un evento ad Ancona per la giornata europea della scuola. Non poté essere presente perché come parlamentare stava già lavorando al progetto di Unione Europea che comprendeva anche la Costituzione Europea, ma telefonicamente le disse "Signora, non molli mai". Così è stato e grande fu la sua gioia quando il 14 febbraio 1984 il primo parlamento europeo alla vigilia del suo rinnovo approvò a larga maggioranza il progetto di Spinelli. A tanta gioia corrispose altrettanta amarezza quando un altro organo, il Consiglio Europeo, rifiutò il progetto del Parlamento Europeo e dopo tanti anni nulla è cambiato, neanche con la guerra ai confini. Non sfuggono i passaggi storici a Mariantonia che sottolinea che proprio quel rifiuto consentì la riforma dei trattati, irrinunciabile, che porterà nel 2007 all'approvazione del trattato di Lisbona con la sua Carta dei Diritti fondamentali che riunisce tutti i diritti personali, civili, politici, economici e sociali di cui godono i cittadini dell'Unione Europea: più visibilità, la persona al centro. Ciononostante, gli

stati hanno continuato ad agire con il sistema intergovernativo basato sull'unanimità delle decisioni, anziché a maggioranza, ingessando ogni determinazione anziché rafforzare l'unità sovranazionale. Ne deriva la convinzione che i trattati sono indispensabili ma non immutabili.

Al di là delle critiche e degli auspici entrambe rimangono convinte degli incontestabili vantaggi nella vita dei cittadini di appartenere alla UE seppure qualche diffidenza sia riscontrabile più tra gli adulti che nei giovani; capita spesso di sentire qualche nostalgico rimpiangere addirittura la lira ma chi tra le nuove generazioni potrebbe dolersi visto che non l'ha mai utilizzata? E chi potrebbe lamentarsi della possibilità di muoversi liberamente in tutto il territorio dell'Unione?

Curiosamente constatiamo che la Lisbona della Carta dei diritti è la stessa Lisbona in cui Francesco nel 2023 in occasione della XXXVII giornata mondiale della gioventù ebbe a dire: «Io sogno un'Europa, cuore d'Occidente, che metta a frutto il suo ingegno per spegnere focolai di guerra... che sappia ritrovare il suo animo giovane, sognando la grandezza dell'insieme... un'Europa che includa popoli e persone». E noi con Lui!

La tua firma è pasti caldi
per migliaia di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai accoglienza e conforto a migliaia di persone in difficoltà.
Scopri come firmare su 8xmille.it

MENSA CARITAS • SAN FERDINANDO (RC)

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

CINQUANT'ANNI DI SOLIDARIETÀ POPOLARE PER CASTELFIDARDO

CON LA SOLIDARIETÀ UNA FOLLA SI TRASFORMA IN UN POPOLO

Nella Sala Convegni di Piazza S. Agostino si è svolto l'incontro per il trentesimo anno di fondazione di Solidarietà Popolare per Castelfidardo che ha richiamato tante persone che hanno militato e militano nel movimento, che hanno svolto la funzione di consigliere comunale o di amministratore della città e tanta gente legata al movimento che per 19 anni, dal 1997 al 2016, ha amministrato la città con i due sindaci Tersilio Marotta e Mirco Soprani.

Presenti: il sen. Paolo Guerrini, Valeria Mancinelli già sindaca di Ancona, Enzo Giancarli già presidente della Provincia di Ancona, Moreno Pieroni sindaco di Loreto e Roberto Ascani sindaco di Castelfidardo.

Tutti gli intervenuti hanno sottolineato il buon rapporto, corretto ed onesto, che Solidarietà Popolare ha avuto nel confronto istituzionale con le altre amministrazioni di pari grado o di grado superiore. Questo ha permesso la realizzazione di scambi utili e risultati concreti per i cittadini amministrati, come ad esempio la costruzione, da parte dell'amministrazione provinciale di Ancona, presieduta da Giancarli, dell'ISIS in via Montessori.

Ha introdotto i lavori il coordinatore di Solidarietà Popolare Tommaso Moreschi che ha parlato dei motivi che hanno indotto i militanti a ricordare i 30 anni di attività, li ha coordinati

Mirco Soprani, che ha ricordato i momenti salienti dell'impegno amministrativo del movimento ed alcune opere che sono



Il gruppo dei fondatori

state realizzate nei 19 anni in cui Solidarietà Popolare ha avuto responsabilità amministrative: il Cinema Astra, Il Palazzo Comunale, il Palazzo Ciriaco Mordini, l'illuminazione e l'impianto antincendio del Monumento, la Scuola Elementare delle Crocette, il nuovo PRG ed altre ancora. Vi è stata poi la relazione del prof. Marco Moroni che è partito dalla crisi degli anni '90, economica e politica, con la scomparsa di alcuni partiti importanti costretti a cambiare nome e la nascita di un Partito azienda, con un padrone, chi non riesce a rientrare nelle nuove formazioni politiche si organizza e costituisce liste civiche come ha fatto Solidarietà Popolare per Castelfidardo. A livello

economico, la crisi è stata superata con quella che oggi viene definita la resilienza, diversifi-



I partecipanti all'incontro

cando l'attività produttiva da quella classica degli strumenti musicali. Ha continuato trattando la situazione politica, economica e sociale degli ultimi

trent'anni concludendo con le tre parole che secondo lui dovranno essere protagoniste del futuro: istruzione, lavoro, innovazione. In particolare ha sottolineato la solidarietà. "Con una comunità solidale - ha detto il prof. Moroni - una folla diventa un popolo cioè Solidarietà popolare per Castelfidardo.

Un piacevole intermezzo musicale del giovane fisarmonicista Gabriele Camilletti e le conclusioni di Marino Cesaroni e Tersilio Marotta. Cesaroni ha ricordato come il 13 febbraio del 1995 si riunirono sette amici disponibili ad impegnarsi per la città in un momento particolare allorquando Tangentopoli ave-

no parte del gruppo Nazzareno Fraternali, scomparso recentemente, Marco Balestra, Osvaldo Gambi, Tersilio Marotta ed Eugenio Lampacrescia. Per passi successivi con riservatezza e tanto lavoro si giunse alla presentazione della lista che nelle consultazioni del 1995 giunse terza, poi sempre prima, al ballottaggio, per quattro legislature consecutive. La caratteristica principale dei 7 era che erano tutti credenti e praticanti dell'Azione Cattolica e delle ACLI. C'era in questo mondo la voglia di impegnarsi in concreto per la società, già abituati a lavorare nel sociale e nelle parrocchie.

Sono stati anni facili? Sono stati anni difficili? È difficile dirlo, ma vi era necessità di case e soprattutto di capannoni per gli imprenditori che con il loro coraggio e il gusto per il rischio mettevano in piedi e facevano funzionare imprese che davano lavoro e creavano benessere. Noi rispondemmo alle esigenze con la creazione del PIP.

Tersilio Marotta, che è rientrato in Consiglio Comunale in seguito alle dimissioni di Tommaso Moreschi, concludendo la serata ha sottolineato come la presenza di tante persone a questa iniziativa abbia testimoniato come Solidarietà Popolare per Castelfidardo sia stata e resti un punto di riferimento importante che impegna tutti a continuare sulla strada di un legame responsabile e concreto.

ANCORA SULLA RIFORMA VALDITARA

SCHWA, UNA RISORSA O SOLTANTO UNA FONTE DI POLEMICHE?

Un po' di storia e qualche accenno al dibattito in corso

In un mondo diviso dalla peggiore delle manifestazioni umane, la guerra, ogni mattina sentiamo aggiungersi un nuovo elemento di divisione, ultimo quello sui dazi minacciati e puntualmente imposti da Trump: catastrofe economica, un nuovo '29, la grande depressione che sconvolse l'economia mondiale, o soltanto qualcosa che non deve spaventarci? Ma le borse parlano! Un elemento divisivo, non così preoccupante da toglierci il sonno, che ci insegue però da qualche tempo, senza che ne abbiamo chiarezza, è la SCHAW (ə). Presenza ne vuole parlare ai suoi lettori. Con una premessa: la questione schaw è inserita nella più vasta discussione relativa alle questioni di genere e di inclusività, nel nostro caso relativamente alla lingua. Una "e" rovesciata, questa è la schaw, capita di imbattersi in essa nelle pagine dei giornali, sui socialnetwork, nella pubblicità, ne è nato un dibattito: che cosa significa, come usarla, che limiti ha? C'è chi l'accoglie, c'è chi la respinge. Si è insomma creata intorno ad essa una questione, come dicevamo, divisiva e

non poco spinosa. Cominciamo dalla sua storia: definita dai linguisti "suono vocale medio" (e già sono entrata nella dimensione divisiva, parlo della schaw al femminile, mentre per altri dovrei parlarne al maschile: lo schaw, ma continuerò a parlarne al femminile), essa dunque, come suono vocale medio, era già presente in alcune aree linguistiche del mondo ed è presente nell'IPA (Alfabeto Fonetico Internazionale); pronunciata come fosse a metà tra le altre vocali, la si trova nelle lingue francese e inglese, ma anche in certi dialetti italiani, in quello napoletano, ad esempio, e in quello siciliano. Etimologicamente deriva dalla voce ebraica medievale "shav", sul cui significato si discute, forse col significato di "niente", ma più probabilmente di "uguale". La identificò come vocale breve, una "e" rovesciata, il linguista tedesco Schmeller (1785-1852); il grande linguista svizzero De Saussure (1857-1913) la dice presente già nell'indoeuropeo, evolutasi poi nelle diverse vocali delle lingue europee; presente in ambito accademico, la sua corretta pronuncia

è "scevà", ma in realtà non la si pronuncia perché rende tronca la parola in cui si inserisce, parola che così perde la sua connotazione di genere: non è maschile, non è femminile, andando incontro a quel segmento dell'inclusione che è l'inclusione linguistica, non così facile per noi, data la connotazione di genere di tante variabili della nostra lingua. Più facile l'inclusione linguistica, ad esempio, nella lingua inglese in cui sostantivi e aggettivi hanno un'unica designazione, senza connotazione di genere che resta però nei pronomi. Con la schaw ci possiamo rivolgere a qualcuno di cui non conosciamo l'identità di genere o che non si riconosce nel dualismo uomo-donna, rispettandone le individualità e le scelte di vita; useremo allora sostantivi, verbi e passati prossimi con la schewa al posto della "a" e della "o" nel singolare, al posto della "e" e della "i" al plurale; è il momento di fare esempi, avrò bellə, bellə, invece di bello e bella. E al plurale, per sostituire "e" ed "i"? Semplicemente un "3". Di schwa si parla di più da quando il Ministero della Pub-

blica Istruzione ne ha vietato l'uso nei documenti ufficiali della Scuola italiana, insieme all'uso dell'asterisco. L'asterisco, appunto: per alcuni può sostituire la schwa, ma ci sono resistenze perché l'uso dell'asterisco può portare a delle confusioni, lo usiamo infatti con altre funzioni: con esso segnaliamo nel contesto una nota a piè pagina, un'omissione, ad esempio di un nome proprio di persona o di località (vedi gli asterischi a noi familiari ne "I Promessi Sposi"), oppure per censurare una parola non corretta, una parolaccia. Per evitare fraintendimenti, pur essendo l'asterisco un segno più semplice e non così innovativo, la tendenza generale è di optare per la schwa che più direttamente risponde all'esigenza di maggiore attenzione a quella dimensione fluida che vediamo emergere sempre di più nel mondo giovanile. Non useremo quindi il maschile definito universale o sovraesteso, ad esempio "bambini" per indicare un gruppo di bambine e bambini, ma scriveremo bambini seguito dal 3, come sopra detto. Un esempio: "Dove hai cenato ieri sera? Sono stata a

una festa, eravamo tantissimi, tutto era stato preparato da 3 padroni di casa." In attesa che la tendenza si affermi, è in largo uso oggi la ripetizione di sostantivi, articoli e aggettivi prima al femminile, poi al maschile, variante dell'esempio precedente... "tutto era stato preparato dalla padrona e dal padrone di casa". La ridondanza del maschile universale è espressione di una lingua strutturata sul maschile, manifestazione di una società patriarcale escludente la componente femminile e punitiva verso quelli che definiva "i diversi". I tempi sono cambiati, ma non del tutto, tristi cronache di femminicidi ce lo ricordano quasi ogni giorno, i provvedimenti antiinclusivi dell'attuale governo USA ci dicono di un ritorno all'indietro, ma la piccola schwa, se adottata, può forse aiutarci ad essere almeno più attenti, perché nelle parole che usiamo si rivela tutto il bene o tutto il male del nostro pensiero e dell'agire che ne consegue.

CAMMINO FRANCESCANO NELLA MARCA DI ANCONA

UNO SPILLO CHE DIVENTA COLONNA PORTANTE

di Cinzia Amicucci

“Siamo qui per celebrare la posa di questo totem che segna la prima tappa del Cammino Francescano nella Marca di Ancona.” Con queste parole Paolo Petrucci ha aperto l'evento francescano che il 2 aprile scorso è stato organizzato presso la banchina S. Francesco al porto antico di Ancona, manifestazione che è stata fatta coincidere con la presenza in porto del magnifico veliero della Marina Militare Italiana “Amerigo Vespucci”. Il cammino, che si snoda in dieci tappe da Ancona a Numana per un totale di 30 km da percorrere a piedi o in bicicletta, prevede che dal porto si salga alla cattedrale di S. Ciriaco con il museo Diocesano, san Francesco alle Scale, Santa Maria della Piazza e San Francesco ad Alto, che si arrivi poi a Varano, nella chiesa di S. Pietro Martire e alla Casa Alloggio “Il Focolare”, per poi portarsi a Camerano nella chiesa di S. Francesco, a Sirolo – Villa Vetta Marina, giungendo infine a Numana, nella chiesa di Cristo Re. Questo percorso intende celebrare il profondo legame del Santo d'Assisi con il nostro territorio ed offrire al pellegrino una profonda esperienza spirituale oltreché un viaggio tra storia, arte, ambiente e solidarietà. L'intervento di apertura è stato di padre Alvaro Rosatelli, Presidente del Comitato S. Francesco 2023-2026 e anche delle Opere Caritative Francescane. Dopo i ringraziamenti alle Autorità intervenute e a tutti i presenti, padre Alvaro ha ricordato che “... da questo luogo S. Francesco è partito per la Terra Santa, aprendo così la strada a noi francescani per essere ancora oggi presenti in quei luoghi sacri.” I cenni storici e alcune curiosità legate al passaggio del Santo lungo le vie marchigiane sono stati affidati al giornalista Diego Mecenero il quale, indicando il piccolo totem, “... Da qui, piantato come uno spillo che ci sembra piccolissimo, parte invece qualcosa che è potente, immenso” ha esordito “e di questa grandezza vi darò letteralmente i numeri! Dopo un primo tentativo fallito nel 1212, Francesco riesce a partire dal porto di Ancona nel 1219 col confratello frate Egidio: senza soldi né cibo, si imbarcano di nascosto. Ma prima ancora che Francesco torni, già ad Ancona si è sparsa la voce di una serie di miracoli che il frate avrebbe operato riuscendo a moltiplicare il cibo per sé e per gli altri durante il viaggio e al suo ritorno una gran folla lo attende in porto. Questo cammino in dieci tappe ci aiuta a conoscere meglio il santo dei santi, patrono d'Italia, amato da tutti, credenti e non credenti. A Sirolo sembra abbia piantato due alberi ancora viventi su una collina, Vetta Marina, che guarda la collina di Loreto dove ancora non esisteva il santuario, ma il santo ne predice la costruzione tracciando nell'aria un segno di croce (... o fortunata collina, che accoglierai la Casa

del nostro Salvatore...’). Le Marche sono una terra francscanissima di cui questo percorso traccia la camminabilità di conoscenza prima che fuori, con i nostri piedi, con i piedi dell'anima, per riappropriarci di un personaggio che è molto marchigiano: alla morte di S. Francesco, al censimento dei conventi, in Umbria ne abbiamo 82, nelle Marche 93! Dei 266 papi da S. Pietro a Francesco, quattro sono francescani, di cui tre sono marchigiani. ‘I Fioretti di S. Francesco’, il libro francscano più letto al mondo, dal cap.42 al cap.53 si narra la storia di personaggi, eventi, miracoli avvenuti nelle Marche: ben 42 sono i santi e beati francescani marchigiani! Questi frati vivevano come eremiti in ca-

ben 93 anni). L'Ammiraglio di Divisione Vincenzo Vitale, Comandante della Direzione Marittima e Capitaneria di Porto di Ancona, partendo dal significato importante e profondo di questo Cammino Francscano, ha posto l'accento sulla parola ‘speranza’ di cui il mondo ha tanto bisogno in quest'epoca così difficile. Il Ten. Col. Riccardo Dalla Valle portando i saluti del Comandante, Col. Enrico Ubaldo Gabrielli (Comandante del Comando Militare Esercito Marche di Ancona), ha ringraziato l'Opera Francscana per la collaborazione: l'Esercito è molto vicino alle attività francscane. Il Comando di Ancona si trova proprio nella storica sede di S. Francesco ad Alto che è una delle tappe del Cammi-

no. Ha poi parlato brevemente il Presidente dell'Autorità Portuale Vincenzo Garofalo, che ha espresso la sua soddisfazione per il legame tra S. Francesco e il porto di Ancona “... sappiamo che la città di Francesco era Assisi, ma il suo porto è Ancona. Questo è il porto di S. Francesco.” Il governatore della Regione Marche Francesco Acquaroli ha delegato un suo rappresentante, Mirko Bilò, a portare i suoi saluti e gli auguri per questa iniziativa. Hanno fatto seguito i saluti dei quattro sindaci coinvolti nel Cammino Francscano. Per Ancona era presente l'Assessore Daniele Berardinelli; per il Comune di Camerano l'Assessora Barbara Mori (Turismo e Bilancio); è poi intervenuto il Sindaco di Sirolo

Filippo Moschella e la Consigliera del Comune di Numana Romina Braconi in rappresentanza del Sindaco Gianluigi Tombolini. Un breve saluto anche dal presidente del Parco Regionale del Conero Luigi Conte e dalla professoressa Federica Pascucci, Vicepresidente della Facoltà di Economia ‘Giorgio Fuà’ in rappresentanza dell'Università Politecnica delle Marche. Hanno concluso gli interventi padre Simone Giampieri, Provinciale dei Frati Minori delle Marche e don Luca Bottegoni, vicario generale dell'arcidiocesi Ancona-Osimo, in rappresentanza dell'arcivescovo mons. Angelo Spina, impegnato a Roma. A conclusione dell'evento, è stato svelato e inaugurato il totem della Prima tappa del Cammino Francscano: si tratta di una installazione informativa in corten (acciaio con la capacità di resistere alla corrosione elettrolitica n.d.r.), a basso impatto ambientale, che fornisce tutti i dettagli sul luogo e sul percorso anche grazie alla presenza di un QR code attraverso il quale sarà possibile accedere ai vari contenuti multimediali. Il totem guarda anche all'inclusività: infatti è dotato di scritte in braille e di documenti audio. Per sottolinearne l'importanza, lo svelamento del totem è stato effettuato da Andrea Cionna, atleta paraolimpico e Presidente dell'Unione Italiana Ciechi di Ancona, che ha partecipato alle Paraolimpiadi estive del 2004 vincendo il bronzo sia nella maratona che nei 10 000 metri. Nel 2007, alle Paraolimpiadi di San Paolo in Brasile, si è laureato campione del mondo nei 5 000 metri e nei 10 000.



verne nei boschi, poi uscivano, scendevano nelle nostre città e scrivevano le prime invenzioni dei Monti di Pietà. In questo modo possiamo capire lo spessore di un territorio che a partire da Ancona fino a tutta la regione è profondamente intriso di S. Francesco. E tornando a questo ‘spillo’, comprendiamo come questo non sia uno spillo, ma un pilastro gigantesco in un porto, quello di Ancona, capace di relazionarsi in dialogo con altre culture, con navi che solcano lo stesso mare e che hanno bandiere e religioni diverse, ma che possono dialogare.” A questa intensa e articolata rievocazione storica di Mecenero hanno fatto seguito i saluti e i brevi discorsi dei rappresentanti delle forze dell'ordine e delle amministrazioni delle località interessate da questo cammino spirituale francscano. L'Ammiraglio di Squadra Giuseppe Berutti Bergotto, Sottocapo di Stato Maggiore della Marina Militare Italiana, ha ricordato l'intensa attività del veliero Amerigo Vespucci, tornato in Italia dopo 23 mesi in cui ha fatto il giro del mondo e toccato i porti di tutti i continenti, portando l'eccellenza della nautica italiana nel mondo (ricordiamo che la Vespucci ha

MESSAGGIO DEI VESCOVI PER IL I MAGGIO

Il lavoro, un'alleanza sociale generatrice di speranza

La Festa dei Lavoratori, in questo Anno giubilare, vuole offrire orizzonti di speranza agli uomini e alle donne del nostro tempo, consapevoli «che il lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo» (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 3). La tutela, la difesa e l'impegno per la creazione di un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, costituisce uno dei segni tangibili di speranza per i nostri fratelli, come Papa Francesco ci ha indicato nella Bolla di indizione dell'Anno giubilare (cf. Francesco, *Spes non confundit*, 12). L'esperienza della pandemia ci ha consegnato un modo di lavorare nel quale è possibile coniugare in molte circostanze lavoro in presenza e a distanza, aumentando la nostra capacità di conciliare vita di lavoro e vita di relazioni soprattutto nel cosiddetto smart-working, ma rischiando anche di impoverire i rapporti umani tra i lavoratori e le stesse relazioni familiari. Un effetto

strutturale e fondamentale lo sta esercitando la grave crisi demografica, per la quale vedremo nei prossimi anni uscire dal mercato del lavoro la generazione più consistente, sostituita progressivamente da un numero sempre più ridotto di giovani. Allo stesso tempo, accade qualcosa di paradossale, ossia lo sfruttamento di fratelli immigrati, dimenticando che la loro presenza può costituire un motivo di speranza per la nostra economia, ma solo se verranno integrati secondo parametri di giustizia. Inoltre, oggi, con quello che viene chiamato mismatch, ossia il disallineamento tra domanda e offerta, assistiamo contemporaneamente al fenomeno di posti di lavoro vacanti, che non trovano personale con le necessarie competenze, e giovani disoccupati che non hanno i requisiti adatti. Resta sullo sfondo, infine, la dura «legge di gravità» della competizione globale per la quale le imprese cercano di localizzarsi laddove i costi (quello del lavoro incluso) sono più bassi. E questo alimenta una spirale al ribasso su costo e dignità del lavoro.

Se il dato statistico sulla disoccu-

pazione, in forte calo, potrebbe spingere all'ottimismo, sappiamo invece che dietro persone formalmente occupate c'è un lavoro povero. Occorre, infine, considerare la situazione delle donne, che in alcuni ambiti vengono penalizzate non solo con una minore retribuzione, ma anche con l'assenza di garanzie nei tempi della gravidanza e della maternità. Non ci sarà piena giustizia, infine, senza sicurezza sul lavoro, la cui mancanza fa ancora tante vittime. Per dare speranza occorre invertire queste tendenze: sarà uno dei segni più rilevanti del Giubileo.

Esistono tuttavia segni di speranza da alimentare per essere generativi e per far nascere e promuovere lavoro degno ma, come sempre, essi richiedono la nostra partecipazione attiva per proseguire l'opera della Creazione. Un segno di speranza è il riconoscimento nei contratti di lavoro nazionali dell'importanza della formazione permanente e della riqualificazione durante gli anni di lavoro.

Continua a pagina 17

INTITOLAZIONE DEL NUOVO POLIAMBULATORIO DI PIAZZA CAPPELLI

GIULIA BONARELLI, NELLA STORIA DELLA NOSTRA SANITÀ

La prima dottoressa in medicina di Ancona, una vita breve ma intensa ed esemplare

di Rita Viozzi Mattei

Eravamo ancora una monarchia, 24 novembre 1906 (solo dopo 40 sofferti anni, saremmo stati una repubblica), giungono ad Ancona i reali Vittorio Emanuele terzo e la regina Elena in occasione della posa della prima pietra dell'Ospedale che sarà intitolato al padre del re Vittorio Emanuele, il re Umberto I, ucciso a rivoltellate dall'anarchico Gaetano Bresci a Monza sei anni prima, il 29 luglio 1900. Molte furono, negli anni successivi al tragico gesto, le strutture ospedaliere intitolate a Umberto I, come quella di Ancona, a Roma il grande policlinico, a Mestre, a Lugo di Romagna, nella stessa Monza... tanto vasta era stata l'eco del regicidio in tutto il Paese. Gli storici hanno sul Re Umberto pareri contrastanti, egli fu detto "re buono", ma anche "re mitraglia": caldeggiò l'abolizione della pena di morte, seppe essere vicino al popolo nelle sciagure, ma, rigidamente autoritario e conservatore, decorò Bava Beccaris, il generale che nel 1898, a Milano, aveva fatto sparare sulla folla disarmata che manifestava per l'aumento del costo del pane, ottantatré morti. Noi Anconetani eravamo affezionati all'Umberto I, il nostro ospedale, quanti di noi più anziani, quanti dei nostri cari, dei nostri amici erano stati accolti nelle sue vaste camerate e curati al meglio di quanto la medicina di allora permetteva, grazie ai tanti bravi medici, taluni luminari, e alle migliaia del personale sanitario che vi si erano avvicinati. Certi della professionalità dei medici che vi operavano, vi arrivavano anche malati da altre regioni, soprattutto dal Sud. Era come una cittadella, si raggiungeva-

no i reparti, austere palazzine in mattoni rossi, attraversando spazi verdi, risalendo viali alberati che si arrampicavano su per la collina, verso quello che sarebbe diventato il Parco del Cardeto. Poi, negli anni '70 del secolo scorso, l'Umberto I si trasferì a Torrette, solo nei carteggi ufficiali mantenne il suo nome, si disse subito e si dice ancora:



Giulia Bonarelli

vado a Torrette per una visita, torno da un ricovero a Torrette. Malinconicamente, per anni, abbiamo assistito all'abbandono e poi al degrado del vecchio Umberto I, ci sono voluti anche più di venti anni del nuovo secolo per vederne, soltanto in parte, la sospirata resurrezione, che è arrivata con un recupero portato a termine attraverso molte difficoltà. Così il primo marzo scorso, alla presenza delle autorità, è stato inaugurato il nuovo Poliambulatorio, sospiratissimo presidio sanitario che sostituisce quello, inadeguato da anni, del Viale della Vittoria. Esso occupa i padiglioni uno e due, il nucleo originario dell'Ospedale, si sviluppa su una superficie di 2720 metri quadrati in cui si situa la vastissima gamma dei servizi assistenziali offerti che coprono le diverse discipline mediche, nonché i servizi sociali e amministrativi. Felice è stata l'idea di intitolare

l'intera nuova struttura a una donna medica, la dottoressa Giulia Bonarelli, idea felice per più di una ragione, come si vedrà di seguito scorrendone la vicenda esistenziale. Di questa intitolazione c'è certezza, ma si è in attesa che il relativo iter burocratico sia completato, per cui non possiamo ancora leggere la scritta, né sappiamo con precisione dove sarà collocata. Bene però che nel frattempo i lettori di Presenza che per ragioni diverse accederanno al nuovo, moderno ed efficiente presidio sanitario, sappiano di Giulia Bonarelli. Importante dire anzitutto che siamo davanti alla prima donna anconetana laureata in medicina, di qui la giustezza dell'intitolazione a lei di un Poliambulatorio che racchiude tante specialità mediche e, tra queste, quelle in cui lei eccelse, quelle neurologiche e quelle neuropsichiatriche. Giulia nacque in Ancona il 6 maggio 1892, nell'antica e nobile famiglia Bonarelli; il nome Bonarelli ritorna nella nostra toponomastica (attraverso l'Arco Bonarelli si accede a ciò che resta del grande anfiteatro romano), a testimonianza di un'importante presenza cittadina della famiglia che per diverse generazioni visse sul Colle Guasco: Guglielmo Bonarelli, (1862-1933), padre di Giulia, avvocato ed esponente del Partito Liberale Monarchico, fu per due volte sindaco di Ancona. Giulia si rivelò presto molto intelligente e molto amante dello studio, alunna brillante del Liceo "Rinaldini", appassionata delle discipline scientifiche, come di quelle umanistiche, nel 1910, unica donna nella sua classe, si diplomò con onore; si iscrisse poi alla Facoltà di Medicina dell'Università di Bologna, scel-

ta inconsueta per una donna in quegli anni, giungendo alla laurea nel 1916, votazione 110/110. Lo stesso anno si iscrisse all'Ordine dei medici e chirurghi della provincia di Ancona, e fu la prima donna. Negli anni universitari conobbe Gustavo Modena, personaggio di spicco in campo medico, vicedirettore del nuovo Ospedale Psichiatrico di Ancona, di cui diventerà la compagna nella vita e nel lavoro. Si sposano nel 1911, mentre Giulia prosegue nei suoi studi universitari, finiti i quali, uniti da profondi interessi scientifici, partono prima per Francoforte per incontrare il grande neurologo Edinger, poi per Parigi dove Giulia si specializza nelle nuove tecniche di elettrodiagnosi e di elettroterapia, alla scuola di un altro grande neurologo, Pierre Marie. Ella era entrata nel campo della neurologia già in Ancona, nel fervente clima scientifico che si viveva nell'Ospedale Psichiatrico di Piano San Lazzaro. Qui, allo scoppio della Prima guerra, tornata da Parigi, prestò servizio come arruolata nella Sanità militare con il grado di assimilata a sottotenente medico; redasse il suo primo lavoro scientifico

sulla neurologia di guerra, concludendo che nel trattamento dei feriti, non era possibile affidarsi a categorie generali, ma occorre studi profondi e coscienziosi dei singoli casi. Fu particolare in lei questo approccio di ascolto, il metodo della dolcezza, col quale ottenne importanti risultati con i feriti che giungevano dal fronte. Finita la guerra, continuò il suo lavoro in campo neuropsichiatrico e si occupò soprattutto dei minori, puntando sul valore riabilitativo delle arti. Se fu con l'arte della medicina che dette significato alla sua vita, fu al contempo convinta che ogni espressione artistica contribuisce al benessere della persona. Lungo questa linea, organizzò mostre, pubblicò riviste d'arte, prese parte ad eventi, ebbe amici ed amiche tra i maggiori artisti dei suoi anni. Furono quelli stessi che, insieme agli esponenti di tutta la medicina italiana, insieme a tutta la Città di Ancona, piansero la sua morte avvenuta nell'Ospedale di Bolzano il 19 agosto 1936; quarantaquattro gli anni della sua vita, per la gran parte donati senza riserve alla scienza medica e all'affettuosa vicinanza ai sofferenti.



L'ex Umberto I

CASTELFIDARDO - LA VIA CRUCIS DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI



La prima Via Crucis dei bambini e ragazzi è stata un'esperienza emozionante per i 300 partecipanti che hanno percorso le strade di Castelfidardo per rivivere in sette stazioni la Pasqua di Gesù. L'Azione Cattolica della parrocchia Santo Stefano di Castelfidardo l'ha organizzata per dare anche ai più piccoli, dai bambini della prima elementare fino ai ragazzi di terza media, accompagnati da educatori e genitori, un momento speciale in preparazione alla Pasqua, riflettendo sulla passione di Gesù.

La Via Crucis ha preso il via con la prima stazione "L'ultima cena" dall'arena IV luglio per poi snodarsi in tutto il centro storico fino alla piazzetta Garibaldi dove è stata letta l'ultima stazione "La

Resurrezione di Gesù".

In ogni stazione alcuni bambini hanno preso il quadro della stazione appena fatta (i quadri sono stati colorati dai bambini delle prime tre classi delle elementari) e un oggetto per ricomporre alla fine il kit del pellegrino che percorre le strade del Giubileo. Il titolo della via crucis è stato "Come pellegrini di speranza" e i 7 simboli sono stati scelti per rappresentare proprio tutto il materiale indispensabile per un pellegrino: zaino, scarpe, bastone, k-way, fazzoletto, borraccia, pane.

La Via Crucis è stata guidata dal parroco Don Giuseppe Ricotti, che ha esortato i partecipanti a portare nella loro vita quotidiana il messaggio di amore e sacrificio di Gesù.

Alessandro Rossini

FALCONARA MARITTIMA - VISITA PASTORALE

S. GIUSEPPE, UNA COMUNITÀ ANIMATA DALLO SPIRITO

In occasione della visita pastorale del nostro vescovo Angelo avvenuta dal 23 febbraio al 2 marzo, ci siamo posti la domanda se e in che misura la nostra comunità parrocchiale di S. Giuseppe sia stata una comunità viva e animata dallo Spirito Santo. La storia della parrocchia di San Giuseppe affonda le sue radici negli anni Sessanta con la nomina di Don Leo, giovane parroco con una visione di Chiesa molto partecipativa. Secondo don Leo tutti i fedeli dovevano sentirsi protagonisti della costruzione materiale e spirituale della comunità, ciascuno in base ai propri doni e talenti. Il piccolo quartiere storico di Palombina Vecchia e il nuovo quartiere del dopoguerra a monte di via Italia si erano saldati fino a diventare di fatto, dopo il terremoto del 1972, un popoloso quartiere dormitorio di Ancona. Trovandosi di fronte una realtà sociale in forte crescita numerica, ma dalle più diverse provenienze, Don Leo ha cercato di coinvolgere i giovani e le giovani famiglie con forme di integrazione e aggregazione popolare, quali: attività sportive legate al calcio e alla pallavolo, l'oratorio, i pellegrinaggi e i campi estivi. Trascinato dal suo amore per la natura, in particolare per la montagna, cominciò a portare i ragazzi sulle Alpi. Con le sue escursioni don Leo faceva innamorare di Cristo, sostenendo che tutta la vita è una messa alla prova delle proprie forze, una lotta contro se stessi per conquistare vette spirituali sempre più elevate ed esigenti. Negli anni Settanta/Ottanta, don Leo insieme all'allora vice

famiglie stesse di condividere un cammino cristiano attraverso le vacanze ed il tempo libero. Rivolgendo attenzione ad ogni componente di questa parrocchia si era riusciti anche a dar vita al circolo-oratorio "il Faro", frequentato sia da giovani che da anziani, allo scopo di favorire l'aggregazione intergenerazionale.

In seguito il trend di forte crescita del nostro quartiere si è attenuato, la comunità ha cominciato ad invecchiare senza adeguato ricambio generazionale. Nel 2013 ritorna a San Giuseppe in qualità di parroco Don Valter, chiamato a sostituire Don Leo giunto al termine della sua attività. Don Valter ha cercato, fin da subito di coordinare le varie realtà parrocchiali, un po' scollegate tra loro, attraverso strumenti anche abbastanza semplici come l'elenco sempre aggiornato dei volontari e la

percorso sacramentale dei ragazzi; l'adesione al coordinamento diocesano degli oratori, quattro borse lavoro per gio-

parrocchiale del 2016. Il frutto più bello del sinodo sarà infatti la costituzione di una o due comunità pastorali per la

vigore. Così era avvenuto già in passato per iniziative portate avanti in collaborazione da quasi tutte le parrocchie di Falconara quali: la costituzione della Tenda di Abramo; la festa della vita al palasport; la via crucis cittadina, il corpus domini in Piazza Mazzini e le iniziative del mese del creato a settembre. La fiducia e collaborazione tra sacerdoti e laici a San Giuseppe non sono mai mancate. È stata infine una vera grazia aver espresso operatori pastorali che hanno rivestito anche notevoli ruoli sociali a livello sia sindacale che politico, cittadino o regionale. Possiamo concludere che attraverso l'entusiasmo e la dedizione di preti, diaconi e di tanti operatori pastorali, ma anche di tanti coniugi credenti, lo Spirito Santo ha soffiato e soffia forte in questa nostra comunità di S. Giuseppe.

(nelle foto alcuni momenti della Visita Pastorale) - Mauro Buoncristiano, moderatore del Consiglio Pastorale di S. Giuseppe



vani disoccupati del quartiere, l'emporio cittadino della Caritas e il recente coordinamento delle molteplici attività caritative cittadine. Sempre in occa-

cità di Falconara, caratterizzate da uno stesso progetto evangelico. Attualmente si sta cercando di mettere insieme quelle persone che svolgono le stesse mansioni nelle varie parrocchie della città per unire le forze e trovare nuovo



giornata pastorale annuale di settembre. In tal modo le varie realtà parrocchiali hanno potuto farsi conoscere e apprezzare per il servizio svolto.

sione del cinquantesimo della fondazione della nostra parrocchia, Don Valter e Marco Luchetti hanno scritto un libro sulla storia della comunità di San Giuseppe per far conoscere a tutti quello che era stato fino a quel momento l'impegno della parrocchia a servizio delle nuove generazioni. Da ultimo, ma non meno importante, riconosciamo a Don Valter il merito di aver costituito il coordinamento preti-laici a livello falconarese: una sorta di consiglio pastorale zonale allargato, ancorché informale. Dopo le notevoli difficoltà affrontate durante la pandemia, comuni a quasi tutte le realtà parrocchiali, il Sinodo mondiale e nazionale voluto da Papa Francesco è servito per farci riflettere sugli errori del passato e per cercare di affrontare in maniera più consapevole sia il presente che il futuro. Le criticità emerse sono: l'insufficiente ascolto dei giovani e delle giovani famiglie; la mancanza di ascolto nei confronti di chi non frequenta la parrocchia; la richiesta di maggior collaborazione tra preti e laici; un deficit di spiritualità con l'esigenza di rimettere Cristo al centro dei nostri percorsi educativi; la messa domenicale da rendere più accogliente e partecipata dopo la pandemia. Molte di queste riunioni nell'ambito del sinodo sono state fatte di comune accordo tra le parrocchie falconaresi, divise nelle cinque aree tematiche sulla falsariga del sinodo



parroco Don Valter e sempre accordando ai laici molta fiducia, ha così contribuito a far nascere parecchi cammini formativi che ancora oggi continuano. Si sono infatti costituiti in quegli anni i gruppi Acr ed Agesci e il Masci, gruppo di adulti scout. Questo gruppo con la sua intraprendenza, ha permesso a don Leo di portare avanti la ristrutturazione e la gestione delle case parrocchiali per ferie, prima di Urbania e poi dal 1995 di Barcaglione. Insieme a quella di Piedilama di Arquata, acquistata nel 2000, queste case sono state utilizzate soprattutto per i campi scuola dei ragazzi. Gestite da soli volontari parrocchiali, hanno consentito alle

Ponendosi il problema di una programmazione di un arco temporale pluriennale, Don Valter ha promosso poi, nel 2016, 50° di fondazione della parrocchia, un sinodo parrocchiale, dividendo i gruppi di lavoro in cinque aree tematiche di riflessione per cinque domeniche mensili: comunità e festa; educazione e formazione; affettività e famiglia; cittadinanza, lavoro e ambiente; fragilità e solidarietà. Ciò che è emerso da questi incontri sono gli obiettivi spirituali permanenti sui quali impostare tutta la vita comunitaria degli anni successivi. Da essi hanno preso il via progetti nuovi quali la valorizzazione dell'Azione Cattolica e dell'Agesci per il

continua da pagina 15

MESSAGGIO DEI VESCOVI

È necessario valorizzare, inoltre, lo strumento degli stessi contratti per impiegare le risorse a disposizione anche in forme di welfare e di assicurazione attenti alle emergenze sanitarie e familiari. È segno di speranza la creazione di relazioni virtuose tra datori di lavoro e lavoratori, dove il dialogo, la riconoscenza, i meccanismi di partecipazione, alimentano fiducia e cooperazione mettendo in moto le motivazioni più profonde della persona e facendo crescere la forza dell'impresa e la qualità del lavoro.

Come Chiesa abbiamo sentito, in questi anni, la responsabilità di impegnarci su questo fronte, non solo assicurando vicinanza e conforto a chi è in difficoltà, ma contribuendo a creare «un'alleanza sociale per la speranza che sia inclusiva e non ideologica» (Spes non confundit, 9). Lo abbiamo fatto anche con visioni che donano prospettive di speranza, come quelle dell'economia civile, e investendo in interventi generativi, volti alla creazione di una cultura del lavoro e di opportunità, come il Progetto Policoro, con il quale da trent'anni la Chiesa in Italia investe su giovani animatori di comunità formati per impegnarsi nelle loro diocesi. Negli ultimi anni essi hanno operato nel solco dell'ecologia integrale, che guarda alla sostenibilità e all'interdipendenza tra dimensione sociale ed ecosistema. Dal Progetto Policoro sono nati frutti significativi e imprese capaci di stare sul mercato e di pro-

muovere lavoro degno anche nelle aree del Paese più disaggiate.

Non ultimo, appare opportuno un appello alla responsabilità di tutti noi. L'economia e le leggi di mercato non devono passare sopra le nostre teste lasciandoci impotenti. Il mercato siamo noi: sia quando siamo imprenditori e lavoratori, sia quando promuoviamo e viviamo un consumo critico. La responsabilità sociale d'impresa è oggi un filone sempre più consolidato grazie anche agli interventi regolamentari che impongono alle aziende un bilancio sociale e prendono le distanze da comportamenti furbeschi volti solo alla speculazione. I credenti e tutti i cittadini di buona volontà sono chiamati in questo contesto propizio a stimolare le aziende a gareggiare tra loro anche sulla dignità del lavoro e a usare l'informazione sui loro comportamenti come criterio per le scelte di consumo e di risparmio.

La «mano invisibile» del mercato non è sufficiente a risolvere i gravi problemi oggi sul tappeto. È la nostra mano visibile che deve completare l'opera di con-creazione di una società equa e solidale e continuare a seminare speranza. Infatti, «i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisogno della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza» (Spes non confundit, 7). LA COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE

Lunedì 12 maggio ore 21.15

Parrocchia San Biagio di Osimo

50°

**Anniversario della parrocchia
"El Santo Cristo" en Santos Lugares
(Argentina)**

**Preghiera comunitaria e testimonianza
di padre Carlos, attuale parroco**

*Il primo passo di Don Duilio
nella missione in Argentina*

*"Non c'è luce, non c'è acqua potabile, (...) ma è bello
e spero che non dubitiamo mai
della presenza di Dio in questa terra."*

Don Duilio



**Chiesa di Ancona-Osimo
COMUNITÀ PARROCCHIALE
CRISTO DIVINO LAVORATORE**

PARROCCHIA CRISTO DIVINO LAVORATORE

**LOURDES IN PULLMAN CON LINO
6-11 luglio 2025**

6/07 - pranzo e Messa ad Arenzano. Messa e pranzo al santuario di Gesù Bambino. Notte a Brignoles

7/07 - alla Madonna della Guardia a Marsiglia
Carcassonne - pranzo libero
Lourdes al Roc de Massabielle

8 e 9 luglio - funzioni alla Grotta - processioni notturne ed Eucarestia - messa internazionale - via Crucis - visita ai luoghi di Bernardette

10/07 - pranzo a Lourdes. Pernottamento a Nimes

11/07 - in viaggio per il ritorno. Arrivo in tarda serata

Quota base: Euro 700 (viaggio + hotel + pasti indicati)

Singola + Euro 150 + Euro 10 Tessera Cits

Info: Lino 334 9532096

Info: Cits "Learco Boarini" Parrocchia CDL

Segreteria 071 42941 - Segreteria Cits (ore 17.00-19.00 dal lunedì al venerdì)
(Piazzale Camerino, 3/a - 60126 Ancona)



**DOMENICA DI FRATERNITÀ
con le Famiglie**

4 MAGGIO 2025 JESI (AN)

Parrocchia S. Antonio Abate
via Piandelmedico, 2 Jesi



**INCONTRO APERTO
A TUTTI**



E' previsto il servizio di animazione per bambini



PROGRAMMA

9,30 Accoglienza

10,00 Preghiera comunitaria carismatica

10,30 Insegnamento di Luca Marconi
Delegato Regionale Ambito Anziani RnS Marche
"La famiglia trasmette la fede alle nuove generazioni"

11,15 Pausa

11,30 Laboratori e condivisione con il relatore

12,30 Santa Messa - Foto di gruppo

13,00 Pranzo porta - condividi

15,00 Don Andrea Coacci spiega il significato del Giubileo

15,30 Pellegrinaggio famiglie verso la Cattedrale di San Settimio di Jesi, chiesa giubilare

17,00 Benedizione delle campanelle in cattedrale nella festa di San Floriano

17,30 Congedo e saluti



**Vi preghiamo di comunicare la vostra presenza entro il 30 aprile 2025
al 347 6934554 (Vincenzo)**

VISITA PASTORALE A FILOTTRANO

“ANDARE AVANTI CON LA SPERANZA E L'AMORE NEL CUORE”

di Micol Sara Misiti

È stata una visita pastorale ricca di incontri e momenti di condivisione e fraternità. Un tempo di grazia per le tre parrocchie di Filottrano che sono state incoraggiate dall'Arcivescovo ad «andare avanti con fiducia ed entusiasmo, con l'amore e la speranza nel cuore». Dal 24 al 30 marzo Mons. Angelo Spina ha visitato la parrocchia Santa Maria Assunta, guidata da don Francesco Scalmati, e le parrocchie Sant'Ignazio e Sacro Cuore di Gesù, guidate da don Luciano Pellegrini.

Uno dei primi incontri è stato quello con le Autorità civili e militari presso il Palazzo Comunale. L'Arcivescovo ha sottolineato che «amministrare è un grande servizio alla cittadinanza. Oggi purtroppo viviamo il tempo delle contrapposizioni, ma se uno è contro l'altro, non si costruisce. Sono quindi importanti il dialogo, l'ascolto, l'incontro. Chi amministra è chiamato a servire e a stare vicino alle persone». Il sindaco Luca Paolorossi ha ringraziato l'Arcivescovo per la visita, «dono prezioso per tutta la nostra comunità. Le sue parole sono fonte di ispirazione, riflessione e crescita» e gli ha donato uno svuotatasche e un volume su Filottrano. «Cerchiamo di evitare le contrapposizioni – ha detto la vicesindaco Ivana Ballante – e di lavorare in maniera costruttiva. La solidarietà ispira i nostri cittadini, i giovani aiutano gli anziani e viceversa». Anche il presidente della Provincia di Ancona Daniele Carnevali ha ringraziato l'Arcivescovo e ha sottolineato che «in questi tempi difficili ci facciamo pellegrini di speranza, come ci ha indicato il Papa con il Giubileo. Come Lei ci ha ripetuto più volte, in Chiesa si entra per amare Dio e si esce per amare il prossimo, e questa è la speranza per questo anno giubilare». Mons. Angelo Spina ha ricordato anche la bellezza di Filottrano, «da custodire e da proteggere», e ha sottolineato che oggi una malattia molto diffusa è «l'individualismo» e ha invitato tutti a «lavorare insieme per essere costruttori di pace per una città viva». Ha quindi ringraziato i Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza, l'Associazione Nazionale, i Carabinieri, la Protezione Civile, presenti all'incontro, perché «garantiscono un servizio di ordine pubblico, vigilate su di noi e ci date sicurezza e serenità».

Dopo questo incontro presso il Palazzo Comunale, l'Arcivescovo ha iniziato la visita pastorale nella parrocchia Santa Maria Assunta, con il tradizionale rito di accoglienza e la celebrazione della Santa Messa. Mons. Angelo Spina ha baciato il Crocifisso, ha asperso i fedeli con l'acqua benedetta e si è inginocchiato davanti al Santissimo Sacramento. Durante l'omelia ha fatto la prima catechesi sul Credo Apostolico e, commentando il brano

dell'Annunciazione, ha parlato della fede di Maria. La Madonna ha creduto all'annuncio dell'angelo, si è affidata a Dio e ha detto «Eccomi». Mons. Angelo Spina ha quindi invitato i fedeli a fidarsi, affidarsi e a confidare in Dio.

Durante la settimana, nel Centro pastorale Sant'Anna, ci sono stati alcuni incontri inter-

don Francesco Scalmati, l'Arcivescovo ha visitato anche la Residenza sanitaria assistenziale «I Girasoli», la Casa di riposo «Il Chiostro», Villa Spada, e ha incontrato il consiglio pastorale interparrocchiale e quello per gli affari economici, i cresimandi delle tre parrocchie con i genitori, i padrini e

gli scout nell'oratorio.

Un'intera giornata, venerdì 28 marzo, è stata dedicata alla parrocchia Sacro cuore di Gesù a Montoro. Accompagnato dal parroco don Luciano Pellegrini, la mattina ha visitato la scuola dell'infanzia Il Gabbiano, la BCC di Filottrano, alcune aziende e Villa Santa Paolina, e ha pranzato con i rappresentanti delle associazioni presso l'oratorio. Il pomeriggio ha visitato il centro ricreativo Padre Emilio Ragonio, due centenari e un ragazzo disabile, i bambini e i ragazzi del catechismo, insieme ai loro genitori e alle catechiste. I bambini hanno fatto alcune domande all'Arcivescovo che ha spiegato come crescere «belli, buoni e beati, cioè felici». Facendo l'esempio dei campi coltivati dai contadini, ha sottolineato che «una pianta per crescere ha bisogno di essere concimata, annaffiata, bisogna toglierle le erbacce

il bene agli altri».

Mons. Angelo Spina ha anche presieduto la Santa Messa nella parrocchia, concelebrata dal parroco don Luciano e da due sacerdoti originari di Montoro, padre Mauro Valentini, francescano conventuale del Santuario di San Giuseppe da Copertino, e padre Tommaso Magnarello della Fraternità francescana di Betania. L'Arcivescovo ha continuato la catechesi sul Credo Apostolico e si è soffermato sulla morte e risurrezione di Gesù, invitando i fedeli a vivere da risorti. In particolare in questo anno del Giubileo «ognuno è chiamato a risorgere dal peccato, a perdonare e a vivere nella grazia di Dio». Al termine della messa, ha ringraziato il parroco e la comunità di Montoro per l'accoglienza: «In questa parrocchia ho conosciuto cuori buoni che mi hanno accolto, segno di una bella umanità e di fede». Anche don Luciano ha ringraziato l'Arcivescovo e ha sottolineato il clima di «familiarità e semplicità della comunità. Oggi abbiamo vissuto momenti di incontro e dialogo, amicizia e gioia. Questa visita pastorale è stato un dono per noi e ci ha aiutato ancor di più ad essere uniti».

Durante la settimana l'Arcivescovo ha visitato anche la parrocchia Sant'Ignazio: ha visitato la scuola materna Peter Pan, due bar, un'azienda, i malati e gli anziani, ha pranzato con i rappresentanti dei gruppi parrocchiali e ha incontrato i bambini e i ragazzi del catechismo nella chiesa di Cantalupo. Durante la visita pastorale, l'Arcivescovo ha anche celebrato la Santa Messa per i malati nel Santuario di Tornazzano, la Santa Messa nel monastero delle clarisse Santa Chiara e ha partecipato alla via Crucis cittadina per le vie del centro storico. Infine domenica 30 marzo ha concluso la visita pastorale a Filottrano, celebrando la Santa Messa alle ore 10 nella parrocchia di Sant'Ignazio e alle 11.30 nella parrocchia Santa Maria Assunta. Ha ringraziato i parroci don Luciano Pellegrini e don Francesco Scalmati e i fedeli per l'accoglienza e i bei momenti vissuti insieme e li ha invitati a «mettere al primo posto la Parola di Dio e al centro l'Eucaristia, a vivere la carità e la fraternità, a camminare insieme come ci indica il cammino sinodale e ad essere attenti agli anziani, ai malati e ai giovani. Sono venuto a confermarvi nella fede e in queste tre parrocchie di Filottrano ha incontrato persone attente, buone e laboriose. Le vostre comunità sono belle e vive. La rete di amicizia, il volersi bene e lo stare insieme rendono grandi le vostre piccole comunità». Li ha quindi invitati a «guardare sempre a Gesù, il nostro Salvatore che ci tiene uniti». (Nelle foto di Danilo Mastrogiacomo i vari momenti della Visita Pastorale)



parrocchiali, tra cui quello con i volontari delle tre parrocchie: i ministri straordinari dell'Eucaristia e della Parola, i volontari della Caritas, coloro che si occupano della segreteria e i membri dei cori. L'Arcivescovo ha chiesto loro come considerano la parrocchia: «Una casa o semplicemente un luogo dove si va a pregare e poi si torna a casa? La parrocchia è la casa tra le case, una famiglia. È formata dal parroco e da ognuno di voi che non siete collaboratori, ma corresponsabili. Siete responsabili perché



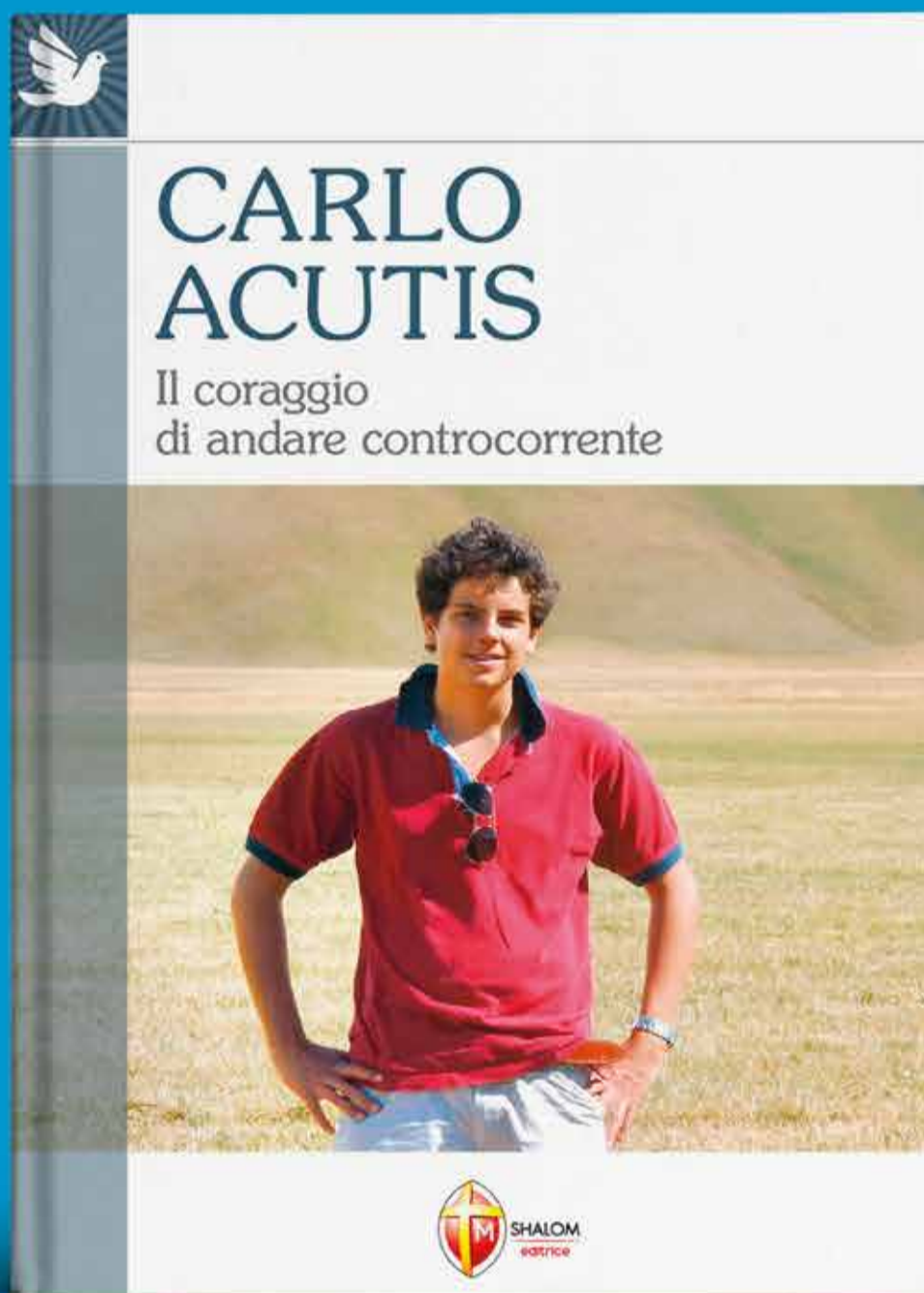
siete battezzati. Il pastore e il popolo di Dio camminano insieme, ognuno con le proprie responsabilità. Lavorare insieme è la via da impostare a Filottrano e in tutte le parrocchie della diocesi». I volontari hanno poi condiviso le loro difficoltà e hanno chiesto la ricetta per riuscire a camminare insieme. «Gesù ha chiamato gli apostoli – ha riposto l'Arcivescovo – ed erano tutte persone diverse. Loro non hanno seguito il loro carattere. Ciò che li ha tenuti insieme non sono state le loro capacità, è stato Gesù. Se nelle nostre comunità seguiamo Gesù e il Vangelo, riusciamo a stare insieme. I carismi sono doni per gli altri. Bisogna quindi togliere la gelosia, l'invidia, la falsa umiltà e impegnarsi per fare il bene agli altri». Accompagnato da



le madrine, alcune aziende e società sportive del territorio, i ragazzi e le famiglie presso l'Istituto Comprensivo, le associazioni culturali, educative e ricreative, i bambini della catechesi, dell'Azione Cattolica e

e quella degli altri. Non sono un divieto, ci indicano la via per camminare bene, sono parole che Dio ci ha dato perché ci vuole bene. Dio ci ha creato perché ci ama e desidera che anche noi amiamo e facciamo

CARLO ACUTIS SANTO



€ 7,00

Cod. 8950

F.to 11x16,5

Pag. 224

ISBN 978 88 8404 594 2

Amava gli amici, il computer, il pallone e soprattutto Gesù.
Ecco la storia di un giovane controcorrente!



€ 5,00

Cod. 527

F.to 10x13,5

Pag. 768

SULLA TUA PAROLA
MESSALINO



€ 19,00

Cod. 8001

F.to 12x19

Pag. 2160

"PREGATE, PREGATE,
PREGATE"



€ 25,00

Cod. 8059

F.to 10x14

Pag. 3520

LA SACRA BIBBIA
VERSIONE UFFICIALE CEI



€ 3,00

Cod. 8309

F.to 15x21

Pag. 96

MEDITAZIONI SU TUTTI I
VANGELI DI QUARESIMA



€ 12,00

Cod. 8104

F.to 14x21

Pag. 704

RACCOLTA COMPLETA DEI
MESSAGGI DI MEDJUGORJE



Ordina su:
www.editriceshalom.it
✉ ordina@editriceshalom.it

☎ 36 66 06 16 00
☎ 071.74 50 440
Anche su [amazon](#)



Sfoggia
tutto il
catalogo!

Seguici su:

